TEATRO STRANIERO
Fascicolo 66.

Il collega Crampton

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

GERARDO HAUPTMANN

Milano — FRATELLI TREVES, EDITORI — **Milano**
Via Palermo, 2; Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
ROMA: Corso, 383. — NAPOLI: Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA: presso la Libreria Treves, di P. Virano, Angolo Via Farini.
TRIESTE: presso Giuseppe Schubart.
LIPSIA, VIENNA e BERLINO: presso A. F. Brockhaus.
PARIGI: presso J. Boyveau et Chevillet, 22, rue de la Banque.

Prezzo: Una Lira.

Ex Libris
DARIO DE TUONI
6095

TEATRO STRANIERO.

Il collega Crampton

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

GERARDO HAUPTMANN

Traduzione di Ernesto Gagliardi.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1897.

PERSONAGGI:

CRAMPTON, professore all'Accademia di Belle Arti.
GELTRUDE sua figlia.
AGNESE, nata STRAEHLER, vedova NIESLER.
ADOLFO STRAEHLER.
MAX STRAEHLER.
KIRCHEISEN, professore } professori all'Accademia.
MILIUS, architetto }
JANETZKI, bidello.
POPPER, studente dell'Accademia.
FEIST, albergatore.
KASSNER, padrone d'osteria.
KUNZE } pittori di stanze.
SEIFERT }
SELMA, kellerina.
SEISSBACH } ex allievi dell'Accademia.
STENZEL }
LOEFFLER, fattorino pubblico, factotum di Crampton.
UN FACCHINO, modello.
UNA VENTINA DI ALLIEVI DI CRAMPTON.

Janetzki, Kassner, Loeffler, il Modello, senza parlare un dialetto propriamente detto, parlano un tedesco corrotto, che non è possibile rendere in italiano; però la commedia riescirebbe molto più efficace, se i suddetti personaggi cercassero di spropositare senza affettazione e usare modi di dire veramente popolari e magari dialettali, secondo le diverse regioni d'Italia da cui provengono od in cui recitano.

ATTO PRIMO.

Lo studio del professore Harry Crampton all' Accademia di Belle Arti di una grande città della Slesia. Grande ed alta stanza. Una porta a sinistra vicino al proscenio, nella parete di fondo. La parete di destra è occupata da due finestroni, sotto ogni finestrone un tavolino di stile gotico coperto di rotoli di carta da disegno, pennelli, scatole di colori da acquarello, tavolozze, statuette di bronzo, alla rinfusa Sulla tavola di sinistra il *Fauno ubbriaco* di Ercolano, su quella di destra il *Sileno* di Pompei. Lungo il pilastro centrale tra i due finestroni è montato un completo scheletro umano, con un cappellaccio da artista di traverso sul cranio. La parete di fondo è coperta da arazzi che arrivano sin dietro un sofà alla persiana. Davanti al divano è stesa una pelle di tigre su cui c'è un leggìo gotico. Sul leggìo una grande Bibbia con rilegatura di cuoio antico. Il resto della parete è occupato da un armadietto gotico e da diversi scanni da coro gotici. — La parte superiore della parete di sinistra è occupata da un cartone su cui è tracciata a carbone, una danza di baccanti. A questa parete pendono pure quadri ad olio e studi, mentre in basso son allineati l' Apollo di Belvedere, una cassa gotica, e altri oggetti d'arte. Sui cavalletti, quadri fantastici cominciati appena, uno dei quali rappresenta *Mefistofele e lo scolaro.* Ricchi tappeti, sgabelli, di forme diverse, ed ogni specie di arnesi da pittore. Un paravento separa l' angolo col sofà dal resto dello studio. L'illuminazione è a gas. Il professore Crampton dorme, con le gambe ripiegate, sul sofà. È un uomo di media statura, delicato, dalle gambe sottili ben avanti nei quarant'anni. Sui capelli corvini, un fez. I baffi e la folta barba, son pure nerissimi. Gli occhi sporgenti, hanno spesso una espressione vaga, trasognata, che rivela il beone. Quando parla, evita quasi sempre di guardare i suoi interlocutori: rivolgendo la parola a qualcuno guarda lateralmente. Quando è in moto fissa per lo più lo sguardo al suolo. Veste trascurato. Spesso tira su con uno strappo i larghi calzoni a imbuto. La giacchetta di velluto è frusta e le pantofole turche sbiadite. Picchiano alla porta di sinistra. Dietro la porta di destra si ode gente camminare tranquillamente, scambiare saluti, talvolta ridere, ecc. Si muovono anche sedie. Si picchia di nuovo.

SCENA PRIMA.

Crampton e **Loeffler.**

CRAMPTON
(svegliandosi, con voce rauca).

Per Di.... Avanti!

LOEFFLER.

Buon giorno, signor professore!

CRAMPTON
(mugola, ma non si muove).

LOEFFLER
(avvicinandoglisi e parlando più forte).

Le auguro il buon giorno, signor professore!

CRAMPTON.

Buon dì!

LOEFFLER
(afferrando il professore e scuotendolo).

Signor professore, signor professore, o che la non mi sente? gli scolari son già qui.

CRAMPTON
(drizzandosi a sedere di scatto e guardando distrattamente attorno).

Che ora.... che ora può mai essere, Loeffler? Cosa? cosa dici?

LOEFFLER.

Son già le otto sonate. O che non lo sente? Gli scolari son già nella sala del nudo.

CRAMPTON.

Le otto sonate? (*Si alza, va meditabondo sino in mezzo allo studio, si leva con la sinistra il fez e si gratta leggermente la nuca*) Hem! (*guardando Loeffler*) Ma che c'è lezione di nudo stasera?

LOEFFLER
(*abbassando le tende da solo e spegnendo il gaz*).

Gesù, Gesù santo! ma è già giorno chiaro. Siamo alla mattina e non alla sera, signor professore!

CRAMPTON.

Santa ignoranza! Santa ignoranza! non mi avete accompagnato a casa ier sera, Loeffler?

LOEFFLER.

Ma che, lo voleva lei? Non gliel'ho forse detto che bisognava andar a casa? Ma non c'è stato verso di persuaderla.

CRAMPTON
(*aggirandosi per la stanza in collera, piagnucolando*).

Ma Loeffler, Loeffler, è proprio una cosa dell'altro mondo! Che mai dirà mia moglie? Ma, caro Loeffler....

LOEFFLER (*goffamente*).

Ma non gliel'ho forse detto, già alla terza paniera di birra non volevo più andare a prenderne. In quel preciso momento le ho detto: Signor professore, bisogna che andiamo a casa, altrimenti la signora non ci apre più: così le ho detto. E lei s'è messo a gridare e m'ha mandato a casa.

CRAMPTON
(*torcendosi le mani*).

Oh santo Iddio, oh santo Iddio! Io voleva ben andarmene. Ma mi hanno ancora trascinato con loro, gli scioperati, alla "Città di Venezia"... alla... Ah, cosa so mai io (*picchiano alla porta di destra*). Già! già, vengo subito (*picchiano di nuovo*). Cos'è successo? Datemi soltanto il tempo di respirare. Che vita da cane, un povero insegnante. Ma cominciate una buona volta, dipingete, spennellate.

SCENA II

Detti e **Popper,** poi un **Facchino.**

PIÙ VOCI (*internamente alla rinfusa*).

Non c'è il modello, non c'è il modello!

POPPER
(*giovane allievo viennese, ricciuto, barbetta accurata, elegante*).

Buon giorno, signor professore! Scusi tanto. Siamo tutti radunati, manca soltanto il modello. Mi permetta la domanda....

CRAMPTON.

Ah, son cose, son cose, caro Popper...! Non ci si può fidare di nessuno. Bisognerebbe poter prendere tutti al colletto. Avevo fissato il modello per stamane. Puntualmente, puntualmente, caro Popper.

LOEFFLER.

Questa poi è grossa, signor professore! Non ha nemmeno visto come è fatto il modello.

CRAMPTON.

No? allora lo confondo con qualcun altro. Lo vede, eh, caro Popper, non c'è tempo nemmeno per questo. È orribile. (*A Loeffler*) Ebbene, dov'è dunque quest'individuo? dov'è quest'individuo?

LOEFFLER.

Io me l'immaginavo....

CRAMPTON.

Se l'avete immaginato, avreste dovuto anche portarlo con voi.

LOEFFLER.

Ma l'ho portato.

CRAMPTON (*impaziente, vivace*).

Ma che stupido, ma che stupido (*senza guardar Loeffler*). Sta lì impalato e ci tien gli occhi fissi addosso come un bove. Ma andate dunque e portateci quest'uomo. (*Loeffler esce*) Lei fuma, caro Popper?

POPPER.

Altro che, solo che fosse permesso!

CRAMPTON.

Ah, già, l'Accademia, l'Accademia e sempre l'Accademia. Al diavolo tutto. Io non so quanto ci resisterò ancora. Ho certi progetti. Non mi conviene più, ho dei progetti, caro Popper. Lo sa? l'imperatrice di Russia mi protegge (*volubilmente*). Oh, una signora intelligentissima d'arte! Vede, ormai son da dieci anni in questa tana. C'è ben da averne abbastanza. Come? S'inacidisce. Come? S'inacidisce immancabilmente. Ci son tante cose che non vanno a mio genio. Poco talento tra gli scolari e niente affatto tra i

maestri. Che colleghi, ah! ah! E quel direttore! oh! oh! oh! oh! un buonissimo diavolo. Non divora nessuno.... non è vero? (*Popper ride.*)

LOEFFLER
(*ritorna, spinge dentro un facchino, goffo, tozzo*).

CRAMPTON
(*senza nemmeno guardar il nuovo arrivato*).

Venite un po' qui, quell' uomo (*il facchino ubbidisce. Il professore guarda prima lui, poi Popper, poi di nuovo il modello, poiLoeffler e poscia irrompe*). Ah, com'è buffo! Com'è buffo! Come, Popper? Ah, com'è buffo (*a Loeffler*). E vuol fare il modello?

LOEFFLER (*indignato*).

Cioè.... L'individuo è ben piantato. Senta un po'che muscoli (*gli tasta le braccia*). Come ferro. Ha nove figliuoli, signor professore. (*Al facchino*) Su, Augusto, sei troppo minchione. Sembri proprio gobbo. Cosa ti sei ficcato nella blusa? (*Sempre discorrendo gli leva di seno un grosso pezzo di pane, una matassa di cordicella, una borsa da tabacco piena la pipa, gli zolfini e due scatolette di vernice da lustrare*). Se vuoi combinar l'affare qui bisogna che tu abbia l'aria più sicura. Sempre sull'attenti, Augusto! Che! che! signor professore, lo veda prima ignudo, e poi....

CRAMPTON
(*prendendo una bottiglia nascosta dietro il divano e versandone il contenuto in un calice di metallo*).

Giù i panni! (*Beve, rinasconde la bottiglia e con un sorriso stentato si dirige verso Popper*) Bisogna che beva vino chinato, caro figliuolo. Al medico bisogna ubbidire (*sospirando rumorosamente*). Cosa ci

si può fare? (*sospira di nuovo*). Lo stomaco, lo stomaco! È una desolazione!

IL FACCHINO.
(*a Loeffler che a forza di gesti e stiracchiamenti lo ha eccitato invano a spogliarsi*).

No, no, fratello, questo non fa per me.

LOEFFLER.

Allora, se sei così schizzinoso qui non farai mai fortuna. Non è vero, signor Popper? La sala è calda come un forno.

CRAMPTON
(*riaccendendo il sigaro che nella distrazione gli si spegne continuamente*).

Avanti, avanti, *marche* nella sala del nudo! Ve lo conduca, Popper. (*Popper prende ridendo il modello pel braccio e lo conduce seco*). Studino la struttura dello scheletro. C'è da scoppiar dal ridere! (*Appena Popper e il modello hanno varcata la soglia, nella sala del nudo s'ode uno scoppio d'ilarità generale.*)

CRAMPTON
(*s'accarezza la barba, tossisce, prende la bacchetta da dipingere, e, cercando gli oggetti, mette tutto in disordine; ripetutamente getta a Loeffler uno sguardo di sbieco accompagnandolo con un gesto di comando, indicando un angolo della stanza, ma Loeffler non ne tien conto. Il professore se n'accorge e rivolgendosi con uno scatto improvviso, dice*:) Siete forse sordo, Loeffler?

LOEFFLER.

Ma che, signor professore.

CRAMPTON.

Non state forse bene?

LOEFFLER.

Non ho nulla, ma.... (*Rigira la propria berretta tra le mani. Poi dopo alcuni secondi d'esitazione:*)

Un cognac glielo posso andare a prendere, signor professore, ma per la birra bisogna che porti i quattrini, se no non me la danno. Non ho nemmeno più il coraggio d'andare dall'oste di faccia, fanno sempre tanti discorsi. Lui anderebbe ancora, ma lei, la vecchia, grassa, quella è una vipera.

CRAMPTON.

Sborsate voi un marco, Loeffler, e mettetelo in conto.

LOEFFLER.

Signor professore, oggi non ho un quattrino, nemmeno io.... Loro, quella gente.... quelli sì che potrebbero fidare qualcosa. I sessanta marchi che abbiamo di debito per loro son un'inezia.

CRAMPTON.

Ma avrete pure un marco in tasca, Loeffler?

LOEFFLER.

No! parola d'onore, non l'ho più. Se la mia vecchia la non stasse tanto a occhi aperti; ma quella là tien d'occhio ogni centesimo come un can da caccia. E spesso non ci se ne può proprio privare; e son già altri 22 marchi e 80 centesimi che ho sborsati.

CRAMPTON.

Ebbene, il primo....

LOEFFLER.

Già, il primo, se non ci fosse la sua moglie; il primo la non gli si leva un momento dai panni. Come s'ha a risparmiar qualcosa noi altri?

CRAMPTON
(*in tono piagnucoloso e recriminoso*).

Ah, Loeffler, Loeffler! M' annoiate terribilmente. M' annoiate. Ho voglia di lavorare e voi m' annoiate. I pennelli non me li avrete lavati, ma m' annoiate. Io non so.... Ma andatevene dunque! Andate per la vostra strada (*buttando oggetti di qua e di là*). Mi si trascura. Nulla è in ordine. La polvere è alta un palmo. Per tutti i diavoli! C' è da diventar tisici in quest'antro, in questa Accademia da imbianchini (*imperiosamente*). Quello è il paniere. (*Tira fuori una paniera da bottiglie e la mette in mano a Loeffler*) E ora non più discorsi, galantuomo!

LOEFFLER (*scuotendo le spalle*).

Anche se volessi, signor professore, tutto il mio patrimonio....

CRAMPTON
(*aggirandosi per la stanza, all'estremità*).

Pss.... — Lì c'è un tappeto — ha bisogno d'essere ripulito. (*Sprofonda le mani in tasca e canta un'arietta del Boccaccio, marcia a quella melodia, si contempla in uno specchietto a mano, e riprendendo a marciare a suon di musica, entra nella sala del nudo. Loeffler, che si era inginocchiato, ha intanto arrotolato un piccolo tappeto persiano che si mette sulla spalla. Mentre il professore scompare, egli pure sta in procinto di allontanarsi, tenendo in una mano la paniera da bottiglie, e con l' altra mano il tappeto in spalla. In quel momento, entra Janetski, il bidello, da sinistra.*)

SCENA III.

Loeffler, Janetzki.

JANETZKI

(*uomo gigantesco, dai lineamenti slavi, senza colletto, vestito alla moda del suo paese, con scarponi grossolani: ha in mano una carta suggellata d'ufficio. Parla sgrammaticato*).

Dov'è il professore?

LOEFFLER.

Oh, cosa ne so io? (*fa per andarsone, passandogli accanto*).

JANETZKI.

Eh! dove portate i tappeti, Loeffler?

LOEFFLER.

Che c'entri tu, mamalucco, levati di mezzo!

JANETZKI.

Mamalucco io? bene, mamalucco, buono abbastanza per dar denari al professore: mamalucco, deve esser buon abbastanza a farsi restituire i suoi danari.

LOEFFLER.

Cosa c'entro io nei tuoi affari col professore?

JANETSKI.

Bene, io non lasciar portare via roba del professore. Io entrare benissimo in questa.... Io avere dato la roba, tela, cornici, cartoni; cosa sapere io?

LOEFFLER.

Non mi trattenere, capisci? Il tappeto devo portarlo a ripulire.

JANETZKI.

Credo bene! A venderlo, un capo dopo l'altro.

LOEFFLER.

Ebbene, anche se fosse? Il professore è padrone di far quello che gli pare della sua roba.

JANETZKI.

Padrone un corno! Proprio un bel corno! Nemmeno un pezzetto di tela esser suo qui. Prima pagare debiti, poi fare....

LOEFFLER.

Via, via! Se no qui la va a finir male!

JANETZKI.

Niente via. Proprio niente. Io chiamare polizia. Dirlo direttore, io.

SCENA IV.

Detti, **Crampton** e **Max Straehler.**

CRAMPTON
(*con forzata gentilezza a Janetzki*).

Avete qualcosa per me, caro Janetzki?

JANETZKI
(*fissando biecamente Straehler che corrisponde con sguardi di disprezzo, dice sommesso:*)

Questa lettera del direttore.

CRAMPTON
(*posando il documento sulla Bibbia*).

C'è ancora qualche altra cosa, caro Janetzki?

JANETZKI.

Qui ho fatto il suo conto. Domani l'altro è il 1.° ottobre.

CRAMPTON.

Molto gentile da parte vostra! Posatelo là sulla tavola. (*Janetzki non fa cenno d'andarsene.*) Bene, caro Janetzki, Benissimo! Benissimo! (*Loeffler esce, Cramton gli grida dietro*) La mia aringa, Loeffler. Non dimenticate quel boccone di colazione. (*A Straehler*) Mi conferisce, Straehler. La mangio tutti i giorni.

JANETZKI.

Voler professore dire chi ripulire tappeto? Mia moglie se n'intende benissimo....

CRAMPTON
(*avendo l'aria d'essere pienamente d'accordo, ammicca col capo*).

Certo, Janetzki, certo.

JANETZKI
(*corre all'uscio e grida*).

Loeffler, Loeffler! Il professore dice.... mia moglie! Il tappeto...! (*Esce.*)

SCENA V.

Crampton e **Max Straehler**, poi **Loeffler**.

CRAMPTON

(*guardando dietro a Janetzki con gli occhi lucenti stringe i pugni irritato*).

Un cane, questo Janetski, un maligno cane polacco. (*Riaccende il sigaro con espressione di collera*). Fumi, caro Straehler! Fumi! Fumi. (*Passeggia tirando forti boccate*). Ah, sicuro, la compiango! Ha ricevuto la partecipazione. La conferenza c' è stata ieri. Non potei riuscire. Ho fatto l' impossibile, ma sa troppo bene, eh.... (*Si ferma, riflette*). Prima di tutto si dice che lei conduca una vita scioperata.

MAX

(*un giovane di appena vent'anni, pallido, sbarbato abito moderno, di ricca stoffa, accurato*).

Signor professore....

CRAMPTON.

So già cosa vuol dire: questo non ci ha che fare, vuol dire.... si può esser scioperati e aver talento. Sia, figliuolo, così diciamo noi, ma l'alto consesso degli insegnanti.... Già, sa bene.... che uno studente abbia talento è proprio superfluo. Cosa dobbiamo farci noi del talento. Il contegno, il contegno, caro Straehler: il rispetto, la deferenza verso i maestri. A cominciare dal direttore, fino al bidello. Principalmente verso il bidello, amico mio. E lei ha minacciato di bastonare il bidello, caro Straehler. Immagini un po'!

MAX.

E l'avrei bastonato per davvero se non si fosse nascosto.

CRAMPTON.

Se avesse piuttosto bastonata due volte la moglie del direttore, non le avrebbero torto un capello, non un capello, mi creda. Ma il bidello, via, ci pensi un po', voler bastonare il bidello! (*Ride con amarezza.*)

MAX.

Costui è una canaglia! Non mi son lasciato imporre da lui. Quando credette di potersi permettere delle prepotenze con me, l'ho rimesso a posto. Non ho comprato mai nulla da lui, mi è sembrato un individuo spregevole sin dal principio. Questo è tutto il mio delitto. E lui mi ha spiato e ha riportato tante cose al direttore, sinchè ha ottenuto il suo intento.... non son cose da diventare furenti?

CRAMPTON.

Dio mio, quanta importanza dà a codesta roba, Strahler! Dia una bella fischiata a tutta l'Accademia. Un vero talento, è come una foresta vergine. Mi capisce? Un'accademia è l'ammaestramento, il cavalletto della tortura,la corda, l'uniforme, la negazione dell'arte, puh (*sputa*). Che il diavolo mi porti! (*Dopo una pausa, più tranquillo*) Mi dia retta, lei è stato un po' discolo. Si dice che sia ricco, che spenda e spanda a destra e sinistra ed abbia un corteo di parassiti. Eh, già, lei è giovane, è naturale che ciò le piaccia, bisogna bene che cominci col conoscere gli uomini. Ebbene, le voglio dir qualcosa in confidenza; eviti quella compagnia, e poi, non faccia scorgere a nessuno che ha denari. Non già per le stoccate, no.... no...! Ma sa,

la ricchezza genera una specie di atmosfera in cui la gente a modo non si avventura che con esitanza, mentre le nature ordinarie, gli ambiziosi ad ogni costo, ci si rotolano in massa. Guai però a colui su cui questa banda di predatori posa gli artigli.... ha mai visto un ranocchio su cui si siano posate delle mignatte cavalline? Dunque, caro Straehler, mi dia la mano. (*Gli porge la mano.*)

MAX (*con voce mal sicura*).

Grazie, professore!

CRAMPTON

(*posandogli la mano sulla spalla*).

E in quanto al resto, ragazzo mio, su la testa, petto in fuori! E anche se il diavolo e sua nonna le sbarrano la via, sempre avanti! E se i tuoi migliori amici ti consigliano di rinunciare all'arte, lasciali gracchiare! La prima volta che farai qualcosa di buono, allora sì che cercheranno di farti perder la bussola! Ogni spazzino pubblico sputerà sul tuo lavoro e ti griderà: fatti spazzino! L'essenziale è: prega e lavora! Ma non troppo pregare, caro mio, meglio lavorare un po' di più! E ora Dio sia con lei, caro Straehler! Addio! Venga a vedermi tutte le volte che le fa piacere. O resti ancora un po' qui. Mi fa sempre molto piacere di averla qui. (*Prende con la destra la carta sulla Bibbia.*)

MAX.

Ancora una parola, signor professore! Su questo punto può viver tranquillo. Le parrò forse un po' buffo, ma non posso cambiarmi. Ho abbastanza fiducia in me stesso.

CRAMPTON.

È naturale, alla sua età....

MAX.

Quel briciolo d'arte che abbiamo oggi in Germania, non mi fa paura. Con quella posso concorrere anch'io.

CRAMPTON.

Caro mio, caro mio, non tanto fuoco.

MAX.

Sul serio, lo posso, lo sento.

CRAMPTON (*con finezza*).

Ah, ah, caro mio, quest'è un altro paio di maniche. Un'altra cosa, caro Straehler, appena le sarà possibile se ne vada da questo bugigattolo. Vada a Monaco, a Roma, a Parigi; qui si diventa pittori d'insegne. Ecco. (*Si avvicina ad un drappo, lo tira da parte, si scorge un' insegna d'osteria*). Qui si affonda miseramente. (*Tiene gli occhi un po' cupamente fissi al suolo, poi si fa animo e rompe il suggello. Già durante la lettura il suo viso si rasserena. Alla fine è fuori di sè dalla soddisfazione. Mentre dice ciò che segue gli vengon ripetutamente le lagrime agli occhi*). Cosa? cosa? cosa? Straehler! Masa, Straehler, che viene il duca! Il mio duca! Ma capisce bene cosa significa? Il mio patrono. Il mio mecenate! Il mio salvatore viene! Già, il mio salvatore, Straehler! Perchè, vede, com'è vero Dio, stavo per affogare. Il mio salvatore viene e adesso tutto cambia, d'incanto. Ora, l'insegna può finirla Loeffler o il diavolo! Io non la guardo nemmeno più, mai più! (*prendendo Straehler per le spalle*) Straehler! Quello è un carattere, un carattere, creda, come l'oro: e un bam-

bino per la bontà. Un uomo come un bambino. Per me è stato come un padre. Tenga, legga, legga forte, caro Straehler.

MAX (*legge*).

Ho l'onore di partecipare ai signori insegnanti che S. A. il duca Federico Augusto ha avuto la benignità di far annunciare all'Accademia la sua visita per domani dopo pranzo. Si pregano i signori insegnanti....

CRAMPTON.

Ma questo lo sappiamo già, lo sappiamo già. Quel buon direttore è proprio ridicolo. S'intende, Max, che non mi metterò i calzoni con dei buchi. Si vede che quel buon direttore non ha mai fiutata l' aria della Corte. Giovane come lei, io c' ero già, respiravo già l'aria di Corte. Già, già, caro mio, lo tenga bene a mente. A diciannove anni ero già pittore del duca. La visita si fa per me. Scommetto che la visita riguarda me (*Loeffler sopraggiunge con la cesta della birra in una mano ed un piatto con l' aringa nell'altra*). Loeffler! Loeffler! Il nostro duca viene. Cosa ne dite? Il duca viene a farmi una visita. Questa è la lettera. Presto, versate un bicchier di birra. Bisogna bere alla sua salute. Conosce il duca, non è vero, caro Straehler? Un uomo delizioso. Così distinto e modesto. È un conoscitore, un conoscitore entusiasta di tutto ciò ch' è arte. Il duca fa gran conto di me. Il mio ducato per un Crampton disse una volta! Naturalmente, per scherzo. Alla sua salute, bevete, bevete! (*Straehler beve appena un sorso, Crampton vuota avidamente il bicchiere. Bevono da gotti di pietra antichi.*) Invece di prendere le mie disposizioni sto qui a dire delle sciocchezze! Cos' ho dunque di pronto.

Il duca vuol certo comprare dei quadri. (*Dopo che s' è girato un momento attorno pone ad un tratto lo sguardo sulla testa di Max, e con un lungo fischio di soddisfazione dice:*) Ah, cosa scopro! (*battendo le mani come fuori di sè*). Lo scolaro, lo scolaro, ma questo è lo scolaro! Ma guardate un po', Loeffler, ma quest'è il mio scolaro.

LOEFFLER.

Eh, già, signor professore, questo lo sapevo da un pezzo.

CRAMPTON.

Ah, testone, testone! (*Corre a prendere la tavolozza e la bacchetta, si pianta innanzi al quadretto rappresentante Mefistofele con lo scolaro, ed accenna imperiosamente ad una sedia lì vicina*). Questo intendo dire, lo scolaro pel mio Mefistofele. Su, si sieda là, Straehler (*col pennello sospeso, fissa attentamente il quadretto*). Ma lei vale tant'oro quanto pesa. Ma oggi è proprio una fausta giornata (*mischiando i colori*). L'ho cercata due anni questa testina (*sempre mischiando*). Questa testina è caparbia. Mi ha fatto arrabattare abbastanza questa testina vuota. Ma ora bisogna prenderla a volo questa testolina. Già, caro Mefistofele, ci siamo reciprocamente abbastanza seccati. Domani la prende il duca o il diavolo. (*canta*) Addio, mia bella, addio.... (*parlando*) Addio, addio! Stia bene! Stia bene!

LOEFFLER.

Allora posso andare anch'io?

CRAMPTON
(*più che d'accordo*).

Sì, andate con Dio.

LOEFFLER.

Quando devo tornare?

CRAMPTON.

A mezzogiorno, Loeffler.

LOEFFLER.

A proposito, mi sono avanzati due marchi.

CRAMPTON.

Teneteveli, Loeffler.

LOEFFLER.

Tante grazie (*fa per andarsene*). A proposito, prima che me ne dimentichi, ho incontrato anche la piccina. Ha detto che tra mezz'ora verrà.

CRAMPTON (*sorpreso*).

Che piccina?

LOEFFLER.

Oh, la sua, la sua figliuola minore.

CRAMPTON
(*sottolineando le parole*).

La signorina, mia figlia minore? Va bene, Loeffler, va bene. Mi raccomando. (*Loeffler esce, Crampton corre a nascondere in furia la birra e i gotti portati da Loeffler, nonchè una bottiglia piena di vino*). Se viene mia figlia, caro Straehler, è meglio che.... Cosa dovrebbe pensare la piccina? (*Trovandosi dietro il paravento, versa in furia vino nel bicchiere, lo tracanna avidamente e sospira nascondendo poscia la bottiglia*) Già! già! (*Picchiano. Crampton corre al cavalletto e finge d'essere sprofondato nel lavoro. Picchiano di nuovo. Aprono la porta. Geltrude entra.*)

SCENA VI.

Crampton, Max e **Geltrude.**

GELTRUDE

(bella, grande ragazza di 18 anni, con un cappello alla Rembrandt, non vestita alla moda, ma piuttosto un po' liberamente da artista. Non ostante la giovinezza, il viso di lei esprime tensione mentale e preoccupazioni.)

Buon giorno, babbo!

CRAMPTON *(affettando sorpresa).*

Ah, sei tu, piccina?

GELTRUDE.

Già, babbo! *(Si leva lentamente i guanti.)*

CRAMPTON.

Scusa, piccina, son subito da te.

GELTRUDE.

Ah, non ti disturbare, io ho tempo.

CRAMPTON.

Non sai ancora nulla, è vero? Bisogna che mi spicci. Domani viene il duca. Vuole che gli venda questo quadretto. Bisogna bene dipingere sinchè gli occhi non ne possono più. Non è vero, caro Straehler? *(A Geltrude)* Questo è il malandrino che abbiamo espulso. Chi lo direbbe a vederlo? Non ha l'aria di una ragazza?

GELTRUDE *(che sino a quel momento non aveva il minimo interesse per Max, lo guarda alla sfuggita ed arrossisce alla parola "malandrino").*

CRAMPTON.

Vien qui, piccina mia. (*La prende per la vita e la tira a seder sulle sue ginocchia, accarezzandola e vezzeggiandola come un innamorato*). Vedi un po', eh? Non c'è proprio male, un quadretto di cui non c'è da vergognarsi (*impetuoso*). Non si muova, Straehler. Si volta di qua e di là. Come vuole che mi raccapezzi? Dondola la testa come un bonzo. Tutto lo scolaro di Mefistofele, non è vero, piccina? Si riposi un po', Straehler. Così (*depone la tavolozza*). Non vi conoscete ancora? Questo è il più gentil fiorellino del mio cuore. La mia immortalità, caro Straehler. Un' immortalità molto graziosa, non è vero, giovanotto?

GELTRUDE.

Ah, babbo! Ma sta zitto!

CRAMPTON
(*giubilando a Max che osserva il quadretto*).

Eh? Che le pare? Questo è un quadretto a modo. Così si dipingeva quando Van Dyk andava a scuola da Rubens. Vorrei veder qualcuno capace di fare altrettanto. Questi guastamestieri, questi guastamestieri! Mi consideri un po' bene, questo. Questo è il cartone per la mia Danza delle Baccanti. Sa, il quadro è andato attraverso il mondo. Sa Lei, Straehler, cosa disse Genelli, quando vide il cartone? Genelli era amico mio alla Corte del duca. " Ci son soltanto due uomini capaci di disegnare simili contorni: Lei Crampton, ed io. „ Dio mio, già le nove e mezza! Bisogna pure che vada nella sala del nudo, bisogna bene che corregga. Maledetta pedanteria. Maledetta pedanteria. Chiacchierate, ragazzi, sinchè ritorno. (*Si è rimesso il fez e si dirige verso la porta. Prima di entrare*

nella sala del nudo prende un contegno più sicuro e fischiando una melodia come prima. Restati soli, Geltrude sfoglia un libro, Max prende e posa macchinalmente i tubetti dei colori. Ad un tratto Geltrude urta sulla tavola un oggetto, che cade subito in terra. Ella e Max si chinano contemporaneamente a raccoglierlo, si toccano le mani e si rialzano mostrando segni di confusione).

GELTRUDE (*dopo una pausa*).

Signor.... Straehler? Ho ben udito il suo nome?

MAX.

Sì, signorina, mi chiamo Straehler!

GELTRUDE.

Se non mi sbaglio, conosco sua sorella.

MAX.

Sicuro, mia sorella me lo ha raccontato.

GELTRUDE.

Ci vedevamo spesso al Conservatorio. (*Breve pausa.*)

GELTRUDE.

È dunque vero che viene il duca?

MAX.

Certo, signorina, certo! Ecco lì la partecipazione.

GELTRUDE (*breve pausa*).

Lei si è occupato un paio d'anni d'agricoltura! mi sbaglio? Non rammento più chi lo abbia detto. Mi pare che lo dicesse recentemente il professor Mueller.

MAX.

Verissimo, signorina!

GELTRUDE.

Perchè non è dunque restato a fare l'agricoltore? Dev'essere così bello far l'agricoltore....

MAX.

Pur troppo non avevo il minimo talento per l'agricoltura.

GELTRUDE.

Per questa ci vuole vocazione.

MAX.

Sicuro! E molta.

GELTRUDE.

Ebbene, per conto mio non avrei mai intrapresa la carriera dell'artista.

MAX.

Oh, e perchè mai, signorina?

GELTRUDE.

Mi pare tanto più bello essere agricoltore. (*Pausa.*) Ma come trova mio padre, signor Straehler?

MAX.

Mi pare che sia molto allegro, faceto, non è vero?

GELTRUDE.

Così. Le pare? Io, vede, ho sempre tante preoccupazioni pel babbo.

MAX.

Ah, veramente?

GELTRUDE.

Sa che devo quasi sempre condurre fuori il babbo. Egli non può uscire solo. Quando esce solo gli vengono le vertigini. Non sopporta quasi più nulla. È

tanto deperito, bisogna che si abbia tanti riguardi sotto tutti i rapporti, che.... che si fa proprio un'opera buona quando lo si persuade di risparmiarsi, di non esporsi a nessun strapazzo. Signor Straehler, le parrà forse strano, ma ho sofferto già tanto.... Forse può comprendere la mia situazione. Forse lei sa che il babbo stanotte è di nuovo restato fuori di casa. Forse lei sa anche dov'è stato? Io non ho chiuso occhio tutta la notte. Pensi un po' se gli succedesse qualcosa. È così debole, costretto a fare assegnamento sugli altri.... (*con un profondo sospiro di spossamento*) Ah, non ne posso più, non ne posso più.

MAX.

Ma, signorina?!

GELTRUDE.

Lei è giovane, ma il babbo non è più giovane.

MAX.

Ma le assicuro, signorina! Io non ho mai indotto il signor professore a nulla. Non son quasi mai escito con lui e allora....

GELTRUDE.

Ma che gente è mai dunque? Devono ben vedere che il babbo sta male, che si rovina completamente. E non soltanto lui solo: è proprio orribile dover dire di che si tratta veramente.

MAX.

Cara signorina, una cosa sola.... Vorrei dirle soltanto una cosa sola.... Lei è così franca con me.... sul mio onore, sulla mia coscienza non sono un indegno (*Max le si è avvicinato*).

GELTRUDE

(*scattando in piedi dalla sedia su cui si era accasciata, asciugandosi le lagrime e voltandosi dall'altra parte:*) Zitto, zitto. Ecco il babbo.

CRAMPTON

(*entra gorgheggiando e con passo disinvolto, raggiante di felicità*).

E avanti, sempre avanti, undici, dodici, tredici, tra-la-la-la-la-la (*Si ferma con attitudine orgogliosa in mezzo allo studio, fa scoppiettare le dita e guarda trionfante Geltrude e Max*).

ATTO SECONDO.

La stessa scena del primo atto. Max Straehler accompagnato da suo fratello Adolfo entra dalla sinistra.

SCENA I.

Max e **Adolfo.**

ADOLFO

(22 anni d'età, aspetto da uomo di mondo, vano; una leggera tendenza alla pinguedine, veste con eleganza da estate).

Ma di' un po', dove diavolo mi trascini?

MAX.

Non puoi proprio rimproverarmi d'averti spesso molestato. Ma il buon uomo mi ha trattato con tanta gentilezza, che tu hai semplicemente il maledetto dovere di ringraziarlo con un paio di parole. Bello, eh, Adolfo? Qui si vede subito con che bell'originale si ha a che fare.

ADOLFO *(guardandosi attorno).*

Pazzo da legare, Max!

MAX.

Pazzo, Perchè mai?

ADOLFO.

Ma va là (*accennando allo scheletro*). Quello spauracchio là, con il cappello alla calabrese in capo, è disgustoso.

MAX.

Hai un gusto volgare.... volgarissimo.

ADOLFO.

Può darsi, non me n'intendo. Ma guarda un po' per esempio (*urta con la punta degli stivali la pelle di tigre*) cosa significa questo? Non pretenderai mica che sia simbolico.

MAX.

Ma perchè simbolico?

ADOLFO.

Eh, una tigre reale....

MAX.

Ma sta zitto, hai un fare così sprezzante. È del vero cinismo. Voi altri mercanti siete ributtanti col vostro cinismo. È un difetto inerente alla vostra professione.

ADOLFO (*reprimendo il riso*).

Magnifico. Hanno espulso costui dalla Accademia e parla di difetti " della vostra professione ". O uccello di malaugurio! O uccellaccio di malaugurio!

STRAEHLER.

(*Crampton comparisce sulla soglia della sala del nudo*).

Sta zitto, sta zitto, Adolfo!

ADOLFO.

Tu, uccellaccio di malaugurio, tu.

STRAEHLER.

Pst, pst.

ADOLFO.

Acqua in bocca!

SCENA II.

Detti e **Crampton.**

CRAMPTON
(*in frack, guanti bianchi, una decorazione all'occhiello, preoccupato, si dirige verso Max, gettando un colpo d'occhio su Adolfo*).

Buon giorno, signori miei! Cosa mi procura l'onore! (*sorpreso*). Buon giorno, caro Straehler! Non l'avevo riconosciuto.

STRAEHLER.

Permetta, signor professore, che le presenti mio fratello.

CRAMPTON (*distratto*).

Lei è suo fratello, bene, bene. Ho proprio molto piacere (*impaziente, interrompendosi, quasi scortese*). Mi scusi, caro Straehler! Vede, sono molto occupato (*millantandosi*). Sua Altezza può arrivare da un momento all'altro. Sua Altezza il duca Federico Augusto, mi ha fatto annunciare la sua visita.

ADOLFO.

Signor professore, non si tratta che di un paio di minuti. Questo scapestrato non è soltanto mio fratello, ma anche il mio pupillo.

CRAMPTON (*distratto*).

In cosa posso servirla?

ADOLFO.

Venne a me e mi confidò che fu espulso dall'Accademia, e come tutore eccomi qui....

CRAMPTON
(*eccitato, con un gesto di disperazione*).

Ma cosa s'immagina?! Ma cosa s'immagina?! Ma ho già fatto interminabili paternali a suo fratello. E debbo forse declamarle di nuovo quelle paternali?! Non me le ricordo più. Le ho dimenticate, in parola d'onore. Mi costa uno sforzo rammentarmi anche le due parole che mi son preparate pel duca.

ADOLFO
(*sforzandosi invano di restare serio*).

Ma egregio signor professore, non si tratta che di due parole alla lettera.

CRAMPTON
(*che ha osservato il suo sorriso, dice senza guardarlo*).

Non c'è da ridere. Non c'è affatto da ridere. Le mamme, i babbi, i tutori, finiranno col farmi perdere la ragione. Tutta questa buona gente viene da me e pretende che predìca l'avvenire. Ma io non sto mica di casa sul tripode. Io non son mica la Pizia. A tutt'oggi non so ancora io stesso se ho del talento. Un giorno o l'altro mi porteranno le fascie, le bende. Non posso mica tirare l'oroscopo dalle interiora, capite?

ADOLFO.

Ma, *pardon, pardon!*

CRAMPTON.

Niente perdono, signor mio.

ADOLFO.

Signor professore, non mi comprende. Mi ero semplicemente proposto di esprimerle i miei ringraziamenti speciali.... Ci son momenti.... forse lo sa anche lei.... nei quali.... Ieri, prima che mio fratello venisse da lei, ero molto preoccupato per lui. Ma le parole di lei, signor professore, hanno talmente rialzato l'animo suo.... Di questo mi son rallegrato proprio di cuore e volevo semplicemente ringraziare l'uomo che....

CRAMPTON.

Ah, non si tratta che di questo?! Davvero, caro Straehler?! (*toccando la spalla di Max, nel passargli vicino*). Se ti ho fatto bene, me ne rallegro proprio di cuore. (*ad Adolfo*) Già, vede, mio caro; lei ha detto tutore? Basta che lei ripeta la parola tutore e riperdo subito la bussola.

ADOLFO (*ridendo*).

Me ne guarderò bene.

CRAMPTON (*ridendo*).

Caro signore.... e doveva toccare proprio a lei questa doccia immeritata....

ADOLFO.

Era destinata certo al duca, signor professore.

CRAMPTON.

Bravo! Bravo!

ADOLFO.

Ed ora le tolgo il disturbo.

CRAMPTON.

Ma resti, resti pure! (*Guardando l'orologio*) Già il duca non ha fretta.

ADOLFO.

Ma io ho pur troppo fretta. (*Inchinandosi*) I miei rispetti, signor professore.

CRAMPTON

(*salutando distrattamente con la mano*).

Addio, dunque! Addio, dunque! Mi visiti qualche volta, mi farà piacere. E lei, caro Straehler, Lei potrebbe darmi subito una mano?!

ADOLFO.

Sta pure, sta pure.... so andare a casa da me. (*Esce*) (*Breve pausa.*)

CRAMPTON.

Prima di tutto, caro Straehler, come mi sta il frack?

STRAEHLER.

Benissimo, signor professore!

CRAMPTON.

Non è vero, benone. E ora tenga un po' la porta chiusa. (*Prende la bottiglia nascosta e si versa da bere*) Ho sempre le mie provviste. Bisogna che abbia sempre in casa qualcosa per rafforzarmi il cuore, specialmente in queste occasioni. Oggi bisogna che tenga ben la testa a posto, caro Straehler. Si meraviglia della mia eccitazione, eh? Ma la giornata d'oggi è in certo qual modo decisiva per me. Le dirò tutto in seguito, con comodo. Del resto, se una volta o l'altra dovesse prendere moglie.... ma no.... no, ne faccia piuttosto a meno. Lei non ne ha bisogno; perchè quando un artista si ammoglia giuoca tutto, anche l'arte sua, su di una carta, e perde generalmente senza aver il tempo di dire nemmeno *amen*. Ma se una volta o l'altra do-

vesse prender moglie, allora, allora si assicuri prima un discreto assegno per le minute spese.... caro mio! (*Picchiano, grida*) Avanti! Avanti! (*Il professore Kircheisen e l'architetto Milius entrano in frack.*)

CRAMPTON.

Avanti! Avanti, signori! Sua Altezza non è ancora in vista? S'accomodino, signori.

SCENA III.

Crampton, Max, Kircheisen, Milius.

KIRCHEISEN

(*un bell' uomo di circa 50 anni, capigliatura ricciuta da artista e barba intera. È eccitato e affaccendato, ride nervosamente, senza interruzione.*)

Hi! hi! ho il prurito addosso, come se avessi delle formiche per tutto il corpo. Hi, hi, Dio buono, collega Crampton, non mi riesce di star seduto!

MILIUS

(*35 anni, pingue e asmatico, parla a scatti*).

Gran Dio, il direttore si consuma a servizio dell'arte. Per l'eccessivo zelo è ruzzolato per la scala. Credo che si sia scorticato il naso. La moglie del bidello lava il sangue dalla scala.

KIRCHEISEN (*ridendo*).

Dio buono, Dio buono! Che disgrazia. Hi, hi! Purchè non gli sgoccioli il sangue dal naso davanti al duca. E gli sgocciola il sangue dal naso.... (*tutti ridono*) E sgocciola, signori miei....

CRAMPTON (*con serietà*).

La storiella di Canova la conoscono, non è vero? Una volta gli sgocciolò qualcosa su d'un busto di marmo. Cosa? Oh, mio Dio, il maestro prendeva tabacco. Sanno cosa fece lui, non è vero? Nulla di più eccelso dell'arte! siamo d'accordo? Il busto non lo voleva sciupare. E lo levò con la lingua (*Kircheisen e Milius ridono sgangheratamente*). Dio mio, io lo trovo naturalissimo (*offre sigarette*). Ci favorisca un po' di fuoco, caro Straehler! (*i due professori considerano Max con stupore*) Straehler è mio allievo privato. Nel mio studio, il padrone son io. Son proprio risoluto a mostrare una buona volta i denti al direttore. Non mi lascio più strappar di mano i miei migliori scolari. Del resto, signori, bisognerebbe che facessimo lega. Noi elementi progressisti dovremmo procedere di conserva. Sanno, signori miei? ho una idea. Dovremmo fondare un club. Il collega Weingaertner, il collega Milius, tu, Kircheisen, ed io per ultimo. Come massa compatta, signori miei, imporremmo ben presto rispetto al partito avversario, ai Mueller, Schultz, Krause e Nagel, o come si chiamano tutte queste celebri cornacchie di mal augurio. Già, signori miei, bisogna che portiamo un po'di vita e d'aria in questa stamberga. Purchè lo vogliamo, possiamo fare di questa tana un centro artistico di primo ordine. Vedano, mi vien in mente proprio adesso, vedrò di parlarne al duca.

MILIUS
(*posando la mano sulla spalla a Crampton*).

Senta, professore, il duca non sarà qui tanto presto. Là fuori c'è quell'individuo.... sa bene.... che ho condotto io. Vorrebbe finalmente vedere l'insegna. Può?

CRAMPTON
(*con leggiero malumore*).

Veda, veda pure, caro Milius. Veda pure a comodo suo, eccola là.

MILIUS (*grida dalla porta*).

Signor Feist, signor Feist! Favorisca, signor Feist!

SCENA IV.

Detti e **Feist**, poi **Janetzki.**

FEIST
(*ha l' aspetto di un agiato albergatore, balza per la stanza come un tavoleggiante*).

A servirla, a servirla!

MILIUS (*presentando*).

Il professore Crampton, il signor Feist. (*Crampton lo guarda appena, facendosi una sigaretta. Milius diventa nervoso, imbarazzato, l' albergatore lo diventa ancor di più. Milius lo conduce davanti all' insegna e la scopre. Crampton parla piano e di buon umore con Kircheisen.*)

MILIUS (*a Feist*).

Le piace?

MILIUS
(*assumendo l' importanza di un committente*).

Già, vede, non c'è che dire, è bella, ma io l'avrei fatta un pochino differente. Qui m'ero immaginato un Gambrinus tondo, grasso, e qui un gran boccale

con la schiuma che trabocca; e qui, poi, m'immaginavo un paio d'angioletti grassocci affaccendati con le bottiglie....

CRAMPTON (*ai professori*).

Oh, il ridicolo truffaldino! (*con un accesso improvviso di collera*). Si dipinga le sue insegne da sè. Ma se sa tanto bene come si fa, perchè incomoda gli altri?! È una presunzione, una sfacciata presunzione!

MILIUS.

Ma, collega Crampton, il signor Feist non s'è veramente permesso nulla che l'autorizzi....

CRAMPTON.

M'è sovranamente indifferente, sovranamente indifferente! È un'impudenza! Io sono un artista! Non son mica un imbianchino!

FEIST (*indietreggiando*).

Oh, prego, prego, — i miei rispetti!

MILIUS
(*accompagnandolo verso l'uscita*).

Mi dispiace proprio, signor Feist.... (*Escono entrambi.*)

CRAMPTON.

Ma cosa si crede questo Milius, questo architetto, signori miei? Mi strascina nello studio i suoi clienti, presume che io....

JANETZKI
(*vestito di nero, con guanti bianchi a maglia, fa capolino dall'uscio, nella massima agitazione*).

Signor professore, signor professore Kircheisen, il duca è giù nella sala di scultura.

KIRCHEISEN.

Mille bombe! Janetzki.... (*Scatta in piedi e esce in furia.*)

CRAMPTON
(*grida nella sala del nudo dalla soglia*).

Il duca viene.

SCENA V.

Crampton, Geltrude, poi **Allievi.**

GELTRUDE
(*entra, pallida, con gli occhi lagrimosi*).

CRAMPTON.

Geltrude, il duca sta per salire. È giù da Kircheisen, resta qui, resta pure qui, cara. Ti presenterò a Sua Altezza. Se mi si offrirà l'occasione, presenterò anche lei, caro Straehler. E perchè no? fa anche lei una figurona. Sentite le mie mani, ragazzi. (*Tremando dall'agitazione*) Poco fa ero agitato, adesso son tranquillo. Mi va sempre così. Quanto più s'avvicina il gran momento, tanto più son tranquillo. (*Si stropiccia le mani*) Ragazzi, son proprio contento di riveder finalmente quel caro vecchio! (*Grida nella sala del nudo*) Entrino, entrino, signori, ho da dir loro ancora qualche cosa. (*Circa venti allievi dai diciotto ai trenta anni di età, entrano*) Signori miei! Sua Altezza il duca Federico Augusto mi fa l'onore di una visita. Questa distinzione non fa onore soltanto a me, ma a tutta la mia classe. Credo di poter pre-

sumere, che tra loro non c'è nessuno che non sappia degnamente apprezzare un simile onore. Se l'occasione se ne presentasse, non è escluso che io li inviti a gridare: evviva Sua Altezza il duca! Se ci fosse qualcuno con le cui opinioni un evviva al duca non fosse compatibile, io lo prego di allontanarsi sinchè c'è tempo. Ed ora si facciano onore.

TUTTI (*alla rinfusa*).

Sissignore, signor professore! (*Lo sciame degli scolari rientra nella sala del nudo, ridendo, motteggiando, discorrendo.*)

CRAMPTON (*correndo loro dietro*).

Signori miei, ancora un punto essenziale, un punto essenziale, signori miei! (*Entra nella sala del nudo.*)

GELTRUDE

(*disperatamente, convulsamente, precipitando le parole*).

Signor Straehler, signor Straehler! È terribile! Il babbo non ne ha il minimo sospetto. Oh, è terribile! Non sopravviverà, è troppo crudele!

MAX.

Ma signorina, signorina! Cos'è mai successo?

GELTRUDE.

Lei vuol bene al babbo, me ne sono accorta, signor Straehler! Ebbene, la supplico, non l'abbandoni; altrimenti non ha nessuno, nessuno (*contorcendo le mani*).

MAX.

Glie ne do la mia parola, signorina! Ma non potrei sapere....

GELTRUDE.

La vergogna, la vergogna, questo è il peggio di tutto. Proprio stamattina arrivò alla mamma una lettera del direttore. Una lettera del direttore in cui le dice che probabilmente il babbo sarà destituito domani, e che veda di preparare a tempo il babbo. Ma per l'appunto oggi la mamma è partita. Come avrebbe potuto rimanere? Oggi hanno tutto suggellato in casa. Il padrone di casa ha sequestrato tutta la nostra roba. E qui, scrive il direttore, qui succederà lo stesso oggi o domani. Ah, il babbo è un mendicante! Il babbo è un povero mendicante abbandonato da tutti! (*Singhiozza.*)

MAX.
(*profondamente commosso*).

Via, via, lei vede l' avvenire troppo nero! troppo nero!

SCENA VI.

Max, Geltrude, Janetzki, Crampton, poi gli **Allievi.**

JANETZKI (*entrando*).

Dov' è il professore?

CRAMPTON (*rientrando*).

Eccomi qua, Janetzki. Ma dove mai si trattiene il duca?

JANETZKI (*facendo smorfie*).

Il duca, signor professore? Il duca è andato via.

CRAMPTON.

Baie, intendo dire il duca, Janetzski. S. A. è venuta or ora.

JANETZKI.

Sicuro. Ha visitato il professore Kircheisen ed è risalito in carrozza.

GELTRUDE

(*gettando le braccia al collo del padre che guarda al suolo come trasecolato*).

Ah, babbo.... babbo mio! Ma non lo prendere tanto a cuore....

CRAMPTON.

Lasciami stare, bambina mia, lascia, lascia stare.... Ma cosa dovrei non prendere a cuore? (*Con un impeto di furia e dolore*) Come? Che? Cosa? Il duca non mi fa una visita? Il duca è andato via? Il duca non è venuto da me? Son forse un cane? Son forse un cane rognoso, eh? Ah! (*Ride rabbiosamente.*)

GELTRUD

(*abbracciandolo, presaga di sventura*).

Ah, babbo mio! Ah, caro babbo mio!

CRAMPTON.

Ma che! Lasciami in pace. Questo è un complotto, Son gli invidiosi, sono i miei nemici. Ma non son così bestia, non sono così bestia! So già chi mi ha calunniato presso il duca. Lo conosco bene colui! Lascia fare. Colui l'avrà ben a far con me. Sii tranquilla, vedrà chi sono. (*Diversi scolari entrano dalla sala del nudo.*)

CRAMPTON (*gridando*).

Cosa vogliono qui? Questo non è il loro posto. Picchino, quando vogliono entrare.

PRIMO SCOLARO.

Abbiamo picchiato, ma nessuno ha sentito!

CRAMPTON.

Se nessuno risponde, devon aspettar fuori. Qui comando ancora io. Questo locale è ancora mio, è ancora il mio studio, capiscono? E posso metter alla porta chi mi piace. Potrei mettere alla porta persino Janetzki. Ma ancora non lo voglio. Cosa vogliono, eh?

SECONDO SCOLARO.

Volevamo soltanto domandare se il duca viene ancora?

CRAMPTON.

Cosa c'entro io col duca? Cosa c'entrano loro, eh?

SECONDO SCOLARO.

Signor professore, son le cinque e vorremmo andare a casa.

CRAMPTON.

Ma vadano col diavolo che li porti, cosa aspettano dunque? (*Gli scolari escono.*)

CRAMPTON
(*senza guardare Janetzki*).

Ma che smorfie fa quell'animale? Desidero che il gaglioffo se ne vada (*in un parossismo di collera posa la mano su d'una statuetta di bronzo, sempre senza guardare Janetzski*) o ne sopporti le conseguenze. (*Janetzki esce*) Così, fuori, scornato. Dovete imparare a

conoscermi, briganti, briganti! Adesso venite, venite, ragazzi. Mettetevi la vostra roba. Andiamo via. Io rinuncio, rinuncio. Me ne vado spontaneamente. Sì, sì, me ne vado. (*S' accinge ad escire, ma improvvisamente esausto e piangendo come un bambino cade sul divano*).

GELTRUDE
(*s'inginocchia, singhiozzando ai suoi piedi*).

Oh, babbo, babbo del cor mio! Ah, povero, povero babbo mio!

MAX.
(*in piedi presso loro*).

Pover' uomo, pover' uomo. Signor professore, signorina Geltrude! Su via, si facciano coraggio, affrontino le avversità. Non si rammenta cosa ha detto a me, signor professore: Su, la testa alta, bello impettito! E anche se il diavolo e sua nonna le sbarrano la via, sempre avanti! Così m'ha detto....

CRAMPTON
(*rizzandosi a sedere, esausto, con debole voce*).

Cari figliuoli, caro Straehler, caro amico. So che lei m'è amico. Adesso non ho più soggezione a confessarlo innanzi a nessuno. Già non giova più. Le mie cose si mettono molto male. La mi va a rotta di collo. Se adesso qualcuno volesse farmi un piacere. Ma lei non ne ha l' aria, caro amico. Geltrude, a te, devo fare una confessione grande: forse in avvenire qualcuno ti dirà: onora tuo padre e tua madre, ebbene, te lo dico io.... tuo padre non è più degno di essere onorato. Tuo padre ha portato tutti voialtri e sè stesso sull'orlo dell'abisso.

GELTRUDE.

Ma, caro babbo, non devi parlare così, non devi fissare così, con disperazione, innanzi a te. Devi farti coraggio, devi....

CRAMPTON (*esausto*).

Adesso è troppo tardi, adesso è tutto finito, definitivamente. Soltanto mezz' ora fa, avevo ancora una speranza. Volevo presentare la mia situazione al duca. Non volevo mica mendicare la sua assistenza. M'immaginavo soltanto.... forse il quadretto, o qualche altra cosa.... Ah, ragazzi, ragazzi, finiamola una buona volta. (*Entra Loeffler.*)

SCENA VII.

Crampton, Max, Geltrude, Loefler, Crampton.

Ah, ecco Loeffler. Benvenuto, caro mio! Ce n'andiamo insieme, ce n'andiame insieme!

GELTRUDE
(*spaventata, abbracciandolo*).

Babbo, babbo mio! Dove vuoi andare? Prendimi almeno con te, io resto con te.

CRAMPTON.

A casa, a casa. Tu, va pure a casa!

GELTRUDE.

Ah, la mamma è andata via e le sorelle son andate via.

CRAMPTON.

Allora va via anche tu. Perchè sei qui? Il mantello, Loeffler, il cappello, il mio fazzoletto da collo. (*Mentre Loeffler gli posa il mantello sulle spalle*) Ah, ah, la mamma se n'è andata! Quella sì che è buona. Ah, le donne, le donne! Ora, sul serio. Geltrude, bisogna che tu raggiunga la mamma (*a Max*). Un'ultima preghiera, la prima e l' ultima. I miei suoceri son gente ricca. Nobiltà della Turingia. Bisogna che la mia piccina vada da loro, e se venisse a mancarle il denaro.... (*Afferra e scuote la mano di Max nel cui sguardo ha letto una formale promessa*)... son suo debitore. E adesso sta mille volte bene, piccina mia. Vivi d'accordo con la mamma, renditi cara, a sua grazia il nonno. Allora avrai almeno da mangiare e da dormire.

GELTRUDE (*abbracciandolo, singhiozzando*).

Babbo, babbo mio, non posso!

CRAMPTON (*svincolandosi*).

Lo dimenticherai. Lo supererai. (*Si dirige verso la porta facendo lentamente addio con la mano*). Siate felici entrambi! Siate felici entrambi! (*Prende sotto braccio Loeffler.*)

GELTRUDE.

Babbo, io vengo con te!

CRAMPTON
(*battendo il piede furibonda*).

Ma vuoi tu una vita di tribolazionii? (*Esce con Loeffler.*)

ATTO TERZO.

Una stanza in casa del fabbricante Adolfo Straehler. Ammobigliamento comodo, non comune La stanza quadrangolare, con un gran finestrone ad arco a sinistra, una porta in fondo, un'altra nella parete di destra, le pareti son coperte sino ad altezza d'uomo da intavolato. Sull'orlo di questa intavolatura — tutt'intorno — oggetti vari e curiosi: crani di piccoli animali, cristalli, minerali rari, coralli, conchiglie, gingilli di legno e porcellana, scrignetti intagliati, boccali antichi di creta rossa, antiche brocche da birra, vasi di spuma del Nilo, ovunque ricordi di viaggio. Sopra l'intavolatura, le mura son semplicemente imbiancate, il soffitto è anche imbiancato, senza stucchi e pitture, in mezzo al soffitto pende una gru imbalsamata ad ali spiegate. Nell'angolo di sinistra un antico armadio rococò intagliato. Sull'armadio un omino di Natale colla gerla dei balocchi. Al muro di destra, sul davanti, un sofà di cuoio scuro. Sul sofà, in modo che la persona sdraiata possa arrivarvi con la mano, una tavoletta da fumatore, con cinque o sei lunghe pipe, una quantità di pipe di gesso, borse da tabacco e grande varietà di oggetti da fumatori. Nell'angolo di destra, innanzi ad una panca angolare incisa all'acqua forte, un gran tavolino rustico, inciso con lo stesso procedimento. Al muro, sopra la panca, pende dalla intavolatura, uno armadietto di quercia, pregevolmente intagliato, vicino alla finestra, un imponente seggiolone di cuoio da vecchi di antiquatissima forma. Davanti al seggiolone, un gran tavolino, carico di libri, bellamente ordinati, e di oggetti di cancelleria Tutto l'ammobigliamento rivela una forte individualità accoppiata a vero buon gusto, nonchè la mania di raccogliere molte cose disparate, ma per convinzione personale. In terra tappeti. Presso la tavola, telefono.

SCENA I.

Adolfo *e* **Agnese.**

ADOLFO

(*entra dalla porta del fondo aperta, da cui si scorge una sfilata di stanze. Nell' ultima di queste stanze si scorge Agnese, e una donna di servizio intenta a sparecchiare la tavola*). *Adolfo prende una pipa dalla tavoletta, avvita il bocchino, soffia nel cannello, e quando tutto è pronto chiama dalla porta di mezzo*).

Agnese, ma dove ti nascondi?

AGNESE

(*vedova di trent'anni. Il viso è bello, annobilito dal dolore, esprime dolce rassegnazione, mite serenità. Ha maniere dolci e gradevoli. S'avanza rapidamente.*

Eccomi, Adolfo!

ADOLFO.

Dove hai lasciato la signorina Geltrude?

AGNESE.

Il postino le ha portato una lettera. Credo dai parenti di Turingia (*porge fuoco ad Adolfo, con una striscia di carta accesa*).

ADOLFO

(*tirando grandi boccate*).

Vorrei soltanto sapere.... vorrei soltanto sapere.... perchè si debbano occupare della ragazza? (*Passeggia*

fumando). Dille soltanto che non c'è nemmeno da pensare a partire, Agnese. Non la lasciamo partire, ecco tutto.

AGNESE.

Adolfo, credo che la Turingia non l'attragga affatto. Pare che con la madre non vada d' accordo. Con le sorelle nemmeno, e dei nonni ha un sacro terrore.

ADOLFO.

Meglio! Meglio così! Ma dove si nasconde sempre Max! Quel ragazzaccio non lo si vede quasi più. A tavola non viene....

AGNESE.

Viene sempre dopo le quattro, dopo che tu sei già andato alla fabbrica.

ADOLFO.

Sempre alla ricerca?

AGNESE.

Sai bene, non ha tregua.

ADOLFO.

Ha iniziato male le ricerche. Assolutamente male. Dillo tu, Agnese, cercar cinque giorni un uomo conosciuto come il professore, in una città di trecentomila abitanti.

AGNESE.

Ma ha già domandato per tutto: agli scolari, alla polizia....

ADOLFO.

Già! se non sa dove dar la testa, peggio per lui! perchè non dice una parola a me?

AGNESE.

A te? non ti deve mica meravigliare. Ti burli troppo di lui.

ADOLFO.

Oh! oh! sentila un po'.

AGNESE.

No, sul serio, Adolfo.

ADOLFO.

Ah, sciocchezze, Agnese. Ci conosciamo, eh? Io mi burlo di lui, lui si burla di me. Come si può aversene a male?

AGNESE.

Non se n'ha mica a male. Non l'ho mai detto. Ma adesso — e questo lo so di certo — non è d'umore da sopportare gli scherzi.

ADOLFO.

Oh l'umore! Oh, oh! Sapevamcelo!

AGNESE.

Vedi, eh? così lo burli.

ADOLFO.

Di'un po', Agnese? Ti sei accorta di qualcosa? Io me ne sono accorto.

AGNESE.

Anch'io, naturalmente, me ne son accorta.

ADOLFO.

Dunque, eh?

AGNESE.

Eh? dunque? cosa?

ADOLFO.

Il povero Max ha diciannove anni, credo.

AGNESE.

Tre settimane fa compì diciannove anni.

ADOLFO.

Da tre settimane nel ventesimo anno, e ciò non ostante trovi che vada bene, Agnese?

AGNESE.

Sì, press'a poco.

ADOLFO.

Impagabile quel press'a poco, proprio impagabile. E se il babbo e la mamma vivessero ancora? Cosa direbbero loro due, eh, Agnese?

AGNESE.

Giudicherebbero la cosa e agirebbero a modo loro, proponendosi il bene di Max. E anch'io voglio agire precisamente così.

ADOLFO.

È dunque bene che un uomo si sposi a diciannove anni?

AGNESE.

In certi casi perchè no? Anche per me i più begli anni della vita stanno prima del ventesimo. Col ventunesimo, quando morì Lodovico, la mia parte nella vita finì.

ADOLFO.

Quest'è un'altra cosa, tutt'altra cosa.

AGNESE.

Ebbene, se diversa è la tua convinzione, di'una parola decisiva. Ne hai pure il diritto, sei bene il tutore.....

ADOLFO.

Um! Parola decisiva, parola decisiva! Cosa ottengo con la parola decisiva? Io non son l'uomo delle parole decisive. E poi non approderebbe a nulla di buono (*accennando col dito alla fronte di Agnese poi alla sua e finalmente nell'aria*). Testardi! testardi! testardi! Noi Straehler, siamo tutti testardi (*con crescente comica impetuosità*). Ma con le nostre teste dure cozziamo anche contro i muri. Facciamo alle nostre teste dure dei bernoccoli di tutti i colori dell'arco baleno. Faccia il comodo suo! Che me ne deve importare! Vada a rompersi il capo a sua posta, non voglio perdere per questo la mia pace. Debbo io affliggermi, morire di consunzione (*Agnese ride*), già, di consunzione, perchè gli saltano codesti grilli pel capo, perchè ha delle idee da manicomio. È ancora un ragazzo, e pensa già alla moglie. Forse poi non ne farà nulla.... anche questo può darsi benissimo (*Esce correndo da destra, nella stanza attigua si scorge Geltrude*).

SCENA II.

Agnese e **Geltrude**.

AGNESE
(*grida nella stanza attigua*).

Son qui, signorina Geltrude.

GELTRUDE (*entrando*).

Ah, qui.

AGNESE.

Buone notizie?

GELTRUDE.

Oh, buonissime.... (*esita, le lagrime le vengono agli occhi*).

AGNESE

(*abbracciandola con tenerezza materna*).

Senza piangere, senza piangere, si accomoderà tutto.

GELTRUDE.

Fanno divorzio, il babbo e la mamma. Ella non vuole portare nemmeno più il nome del babbo. E poi io devo andare da lei. Il nonno lo vuole.

AGNESE.

Questo non importa. Se lei, signorina, non vuole, nessuno può costringerla.

GELTRUDE.

Non voglio, non voglio. Non voglio vivere della loro clemenza. Non li voglio sentire buttare tutta la colpa sul babbo. La colpa è anche della mamma. La mamma si è mostrata spesso spesso aspra, e punto amorevole. E anche se il nonno viene a prendermi, io non vado con lui. Non voglio, non voglio. Il babbo è solo. Il babbo non ha nessuno. Alla mamma e alle mie sorelle non manca nulla. Io voglio restare col babbo. Io devo restare col babbo.

AGNESE.

Vuol venire a prenderla, il nonno?

GELTRUDE.

La lettera dice che è in viaggio e che capiterà probabilmente anche in Slesia. Ah, cara signora Agnese, cara signora Agnese, non mi lasci andare. Io non son più una bambina. So quel che faccio. Se devo andare

con lui, la è finita. Mi accordi soltanto un paio di giorni d'asilo, signora Agnese. Soltanto sinchè non abbiamo scoperto il povero babbo. Allora vado da lui e non lo lascio più. Soltanto sin allora, soltanto sin allora.

AGNESE.

Quante parole, cara Geltrude. Lei è da noi e resta con noi. E anche se lei volesse andarsene non è sicuro che la lascieremmo andare.

GELTRUDE (*abbracciandola*).

Amica mia.... Come sei buona tu....

AGNESE.

Tu? Si è convenuto? (*le porge la mano*).

GELTRUDE.

Cara, cara! (*le copre la mano di baci, breve pausa*).

DETTI, ADOLFO.

ADOLFO (*entrando dalla destra*).

Ma se lo dico io! quando ti lascio con la signorina Geltrude fa subito il visino lungo. Tu sì che sei buona! Invece di rallegrarla! Ma che guardi, Dio! Ti metti al pianoforte e suoni: (*canta, esagerando*) "Di quante amare lagrime!„ Signorina Geltrude! Non c'è proprio nessuna ragione di rattristarsi. Lo creda a me. Il signor professore è arzillo, quanto lei e me. Venga, venga! Giuochiamo una partita a scacchi. Non vuole? Veramente dovrebbe volere, perchè deve assolutamente distrarsi. Vuole che le spieghi il mio museo?

AGNESE.

Ah, Adolfo, sta zitto, tu la tormenti.

ADOLFO

(*a Geltrude che scuote la testa*).

Assistimi, gran Dio! Una simile idea! Io la tormento, signorina! Come? la tormento, signorina?

AGNESE.

Stai fresco se credi che te lo dica!

ADOLFO.

Ah, tu non capisci niente! Non è vero, signorina Geltrude, mia sorella non capisce niente? Se le dico: bisogna che mangi di più per ingrassare, lei sentenzia, ma via, sta zitto! Io dico, che deve stare più all'aperto, perchè le guancie le divengano rosse. Ma via, sta zitto! Al contrario, gli uomini vanno strappati a forza alle loro melanconie. Bisogna costringerli con la forza a non rompersi il capo co'loro pensieri: perchè per lo più son pensieri inutili. Venga, signorina, le prescrivo solennemente un'ora di " Fliegende Blaetter „. Veda qui: il mercato del bestiame a Timbuctu. Guardi questo irresistibile negoziante di bestiame nero. E la giraffa, che buffa gobba e come tira calci all' indietro (*imita ridicolmente i movimenti della giraffa*).

AGNESE.

Ma, no, Adolfo!

ADOLFO.

Cosa c' è di male? Ci trova qualcosa di male se giuoco un po'alla giraffa? Mia sorella è un personaggio che incute rispetto! Lo sa? anch' io debbo assumere talvolta un contegno così rispettoso che mi fa venire un terribile asma (*suonano all'ingresso*). Chi è dunque mai? (*Adolfo esce da sinistra per andare ad aprire l'entrata. Dopo un paio di secondi torna indie-*

tro) Agnese, scusa tanto! Un mio corrispondente. Un cliente noioso, signorina Geltrude. (*Agnese e Geltrude escono dal fondo, Adolfo chiude accuratamente la porta, poi va alla porta di sinistra e dice attraverso l'uscio*) Favorisca, entri.

SCENA III.

Adolfo *e* **Loeffler.**

LOEFFLER (*entrando*).

Buon giorno.

ADOLFO.

Vuole parlare a mio fratello?

LOEFFLER
(*girandosi la berretta tra le mani*).

Già, volevo solo dirgli una parola.

ADOLFO.

Dica un po', lei si chiama forse Loeffler?

LOEFFLER.

Mi chiamo Loeffler, per l'appunto.

ADOLFO.

Non era già col professore Crampton, nello studio?

LOEFFLER.

Precisamente.

ADOLFO.

Ma dica un po', dove s'è mai nascosto il professore?

LOEFFLER.

Proprio per questo volevo dire una parola al signor Straehler.

ADOLFO.

Così? Ma mio fratello in questo momento non è in casa. Abbia pazienza un momento! Prima di tutto s'accenda la pipa. Fumi pure qui. Ma si metta dunque a sedere, là. Su, via, s' accomodi. Ed ora fuoco. Dove s'è ficcato il professore, dunque?

LOEFFLER
(*grattandosi la testa*).

Già, non so, se questo lo posso dire.

ADOLFO.

E perchè no? Non si è mica buttato nel fiume?

LOEFFLER
(*sempre elusivamente*).

Oh no, non ancora. Vede, questo non fa per lui Vede, per questo, è troppo saggio, l'acqua....

ADOLFO.

Ah, l'acqua.... (*ride*) si capisce... non gli piace.

LOEFFLER.

No.... non si può dire nemmeno questo.... È un uomo abituato troppo bene.... Quello è un uomo! Ma che! Se quello volesse soltanto applicarsi un po'. Ha una testa! Se io avessi la sua testa!

ADOLFO.

Ad ogni modo è vivo e si spera stia anche bene?

LOEFFLER.

Certo che vive

ADOLFO.

Sì, sì, naturalmente, ma dove si abita adesso?

LOEFFLER.

Sta, sta.... Questo non glielo posso davvero dire. Su questo punto non sente ragione. Questo non lo deve saper nessuno. No, no.

ADOLFO.

Benone, ma cosa voleva allora da mio fratello?

LOEFFLER.

Già, vede, suo fratello, lui conosce il professore. Con lui forse mi sarei arrischiato. Bisogna che lo faccia a mio rischio e pericolo. La creda, ogni volta che lo vedo, il cuore mi fa un tuffo.

ADOLFO.

Dunque non si può dire che gli vada precisamente a vele gonfie?

LOEFFLER (*commosso*).

No, no, ancora no.

ADOLFO.

Stia a sentire. Di me si può fidare, Loeffler. Farei volentieri il possibile.

LOEFFLER.

Vede, volevo domandare al su'fratello. Ha ben accompagnata la piccina alla stazione?

ADOLFO.

Che piccina?

LOEFFLER.

La minore, la piccina del professore.

ADOLFO.

Ah, la signorina Geltrude. Naturalmente!

LOEFFLER.

Vede, gli volevo domandare, con rispetto. L'è ancora qui in città, signor Straehler. L'ho veduta io co'miei occhi per la strada.

ADOLFO.

Già, ma perchè non le ha parlato?

LOEFFLER.

Ma che le pare?

ADOLFO.

Se mi pare! E perchè no!

LOEFFLER.

Ma m'avrebbe domandato del babbo.

ADOLFO.

Certo, e che male ci sarebbe stato?

LOEFFLER.

Egli abita.... ecco.... pel primo, là dove s'è ficcato adesso, la signorina non lo può visitare, questo lo vede un cieco. E poi, se gli porto la ragazza, quello, sa, n'è capace, quello mi fredda, capisce? La mi creda, la piccina è il suo tutto! Dove l'è, dove s'è ficcata? Lui diventa pazzo. Parenti, amici, qui non ce n'ha nessuno. E per quanto tempesti contro i suoceri, saperla da loro gli è sempre un conforto. Perchè, vede? gli estranei son per lui come una pezzuola rossa per un toro.

ADOLFO.

Questo pel suo incomodo (*gli dà una mancia*).

LOEFFLER.

Le mi' grazie!

ADOLFO.

Ora apra bene le orecchie. Alle sei lei aspetterà alla posta. All'ingresso principale a sinistra. Io mando mio fratello da lei. Credo che lui sappia qualcosa della signorina Geltrude (*suonano all' entrata*). Pss, aspetti un po' (*tira il chiavistello alla porta di sinistra e si mette in ascolto. Si sente aprire e richiudere l' entrata. Si odono i passi di qualcuno che si dirige verso le stanze interne. Nel momento in cui gli giunge all'orecchio il rumore di una porta aperta nelle stanze interne, Adolfo leva in furia il chiavistello e spinge Loeffler fuori*). Siamo intesi! Oggi, alle sei. (*Adolfo accompagna Loeffler fuori sino all'entrata, ritorna, riprende la pipa che nell' agitazione aveva deposta e l'accende. Dal mezzo, entra Max con due involti sotto il braccio*).

SCENA IV

Adolfo *e* **Max**.

ADOLFO
(*con gioia mal celata*).

È vivo, è qui, nulla lo trattiene.

MAX.

Chi è qui? Il professore?

ADOLFO

(*simulando stupore*).

Cosa? Che professore? Ah, già, il tuo professore Crampton. Bah, anche lui non sarà mica lontano.

MAX

(*posando gl' involti, con un sospiro*).

Chi lo sa, chi lo sa!

ADOLFO

(*si distende fumando sul sofà e prende un giornale*).

Cos'hai di bello là dentro?

MAX

(*svoltando gli involti*).

Ah, nulla, un paio di bronzi!

ADOLFO.

Per chi mai, ragazzo mio?

MAX.

Ah, così, per piacere!

ADOLFO.

Hum, un piacere caro.

MAX.

Perchè caro? (*breve pausa*).

ADOLFO.

Di' un po', quei gingilli son belli. Due gingilli simili, anzi, proprio gli stessi, gli aveva anche il professore, non è vero?

MAX.

Mi pare, già!

ADOLFO.

Anch'io credo "già" (*breve pausa*).

MAX.

Ma di' un po'. Adolfo, come sarebbe a dire? Mi posso ben comprare un paio di bronzi se ne ho voglia?

ADOLFO.

Sicuro! Ho semplicemente notato la cosa. Compra, compra pure, per conto mio non ho nulla in contrario. Nello scrittoio ho visto ieri per caso il tuo conto corrente.

MAX.

Mi monto semplicemente uno studio. Già un anno fa, me lo dicesti tu stesso! Avresti qualcosa in contrario?

ADOLFO.

Che! Te l'ho detto, proprio nulla. Trovo soltanto un po' strano e niente affatto delicato, per parlarci francamente, che tu.... ebbene, che tu compri così tutta la roba che il professore aveva prima nel suo studio.

MAX (*arrossendo*).

Chi te l'ha detto?

ADOLFO.

Ah, si risà sempre tutto (*breve pausa*). Già, ragazzo mio, si risanno molte cose. E ora sul serio, di'un po', Max: tutta questa storia?

MAX
(*guardandolo con esitanza*).

Che storia?

ADOLFO.

Già, ce n'è bene una sola.

MAX.

Io non ne so nessuna.

ADOLFO.

Ah, l'affare ha certo anche il suo lato economico.

MAX.

L'affare, la storia, l'affare. Io non so di nessuna storia, io non so di nessun affare.

ADOLFO.

Devo forse dire: l'opera di salvataggio, o meglio ancora l'opera dell'amore? Suona bene: affare Crampton.

MAX.

Lo so da un pezzo, che per simili cose non hai che dileggio e ridicolo.

ADOLFO.

Ma perchè dileggio? Vorrei proprio saperlo. Vorrei semplicemente che tu ti rendessi ben conto di quanto intraprendi. Hai preso in affitto un appartamento di tremila marchi.

MAX.

Con due studi. È tutt'altro che caro.

ADOLFO.

Bene! Bene! Ma continua. Vuoi andare a stare col nobile martire.

MAX.

Il nobile martire? Chi è costui?

ADOLFO.

Ragazzo mio, parla chiaro una buona volta. L'essenziale è che lo vuoi proprio salvare. Tu gli guarnisci il nido, non è vero? Tu t'immagini che farete

la casa insieme, separati gli uni dagli altri e pure in dolce comunanza.

MAX.

Ebbene, ti pare forse così assurdo, Adolfo?

ADOLFO.

Pss, lasciami finire. Non c'è che dire, è bellissimo. L'idea è proprio gentile. Ma se poi questo nobile martire.... Cosa farai dopo, se non vuol rinunziare a nessun costo, se si ostina ad ogni costo a non prendere altro che alimenti liquidi?

MAX.

Credi, mi costa uno sforzo rispondere. Il povero uomo! lo si dlleggia, lo si lapida, ogni buon a nulla gli grida la croce addosso. Ti basti questo: per lui sto garante io. Ah, ridi pure, lo ripeto: io sto garante per lui, colla mia stessa persona garantirei. Domanda un po'a quanti lo conoscono bene. Lo hanno sfruttato, lo hanno spolpato, i vampiri lo hanno dissanguato. Non ha pratica di mondo, ha il cuore buono, confidente....

ADOLFO.

E far di calcolo non è il suo forte.

MAX.

No, fare di calcolo non è il suo forte. In cambio ha altri lati forti. Ciò che gli occorre, è tranquillità. Persone che lo comprendano e lo liberino dalle piccole cure della vita. E se ha questo, io sto garante per lui.

ADOLFO.

Hum, speriamo che tu non ti sbagli.

MAX.

Non mi sbaglio. Non mi posso sbagliare. Sai cosa racconta la signorina Geltrude? La sua più gran disgrazia è stata sua moglie. Una donna senza cuore, boriosa, vana. E per giunta sciocca e orgogliosa della sua aristocrazia....

ADOLFO.

La signorina Geltrude racconta questo?

MAX.

Non lo racconta precisamente, ma lo si arguisce.

ADOLFO.

Così, lo si arguisce. E ora dimmi un po', Max! Ti sei mai messa la mano sulla coscienza? Intendo dire, sulle tue intenzioni.

MAX.

Ah, finiscila, le tue burle non le posso soffrire.

ADOLFO.

Ma sentitelo! Burle? Queste tu le chiami burle. Io, povero sempliciotto, io m'interesso per rendermi conto come pensi ed agisca un uomo di genio e tu le chiami burle? Burlarsi di qualcuno è tutt'altra cosa. Ah, se ti domandassi, per esempio, come sta il riverito signor suocero? Oppure: quando intendi andare a nozze? Oppure: Ma sei poi proprio sicuro che ti ami? Oh, oh, caro mio, non è mica così certo. Chi sa che non sia già fidanzata da chi sa quanto tempo? Ma stammi un po' a sentire, no, proprio sul serio. Se vuoi aver fortuna, sempre melanconia, sempre melanconia, ragazzo mio. La melanconia è il miglior mezzo. Mestizia, capisci, eh? sulle fraschette fa più effetto di tutto.

MAX

(*che ha ascoltato con la massima ripugnanza e ha inutilmente e più volte tentato di interrompere, cessa di tapparsi gli orecchi con le mani e grida furioso*) Cosa, fraschetta! Che fraschetta. Non è una fraschetta!

ADOLFO.

Oh, oh! Dammi retta, ragazzo mio, tu perdi le staffe. (*Max e Adolfo scoppiano entrambi in una risata cordiale.*)

MAX.

Adolfo, per te non c'è niente di sacro!

ADOLFO

(*ride forte e apparentemente senza motivo*).

Ah, quando ci ripenso, la mia prima visita dal signor suocero. (*Imita tanto le parole che i gesti di Crampton, caricandoli*) Ma cosa si crede, ma cosa si crede! e lei è il tutore. Mi faranno perdere la ragione. Se il ragazzo ha talento? Io stesso non ho talento. Cosa si crede, cosa si crede. Io non son mica una Pizia. Non tiro mica l' oroscopo dalle interiora (*con un sospiro di spossamento sempre ridendo*). Il nobile martire non tira l' oroscopo dalle interiora. Fu una intervista memorabile (*dopo una pausa*). Ma dov'è il professore in fin dei conti?

MAX.

Già, se lo sapessi, mi sentirei tutt'altro.

ADOLFO.

Ma non ne hai proprio traccia?

MAX.

Sin ora proprio nessuna. All' Accademia non c' è da sapere nulla. Il factotum, il Loeffler, è irreperibile. Non per la strada, non a casa sua. Ho dei momenti in cui temo il peggio.

ADOLFO.

Già, Dio mio, bisogna esser preparati a tutto.

MAX (*impetuoso*).

Ecco, lo vedi, lo vedi, adesso lo dici tu stesso. E sinora hai sempre riso. Ora hai paura anche tu, vedi, vedi! Cosa ti dissi il secondo giorno: Bisogna essere preparati a tutto. Quello là è capace di buttarsi nel fiume. Si tira una pistolettata, ti dissi. E tu ti mettesti a ridere e a pascermi di speranze. Hai giurato....

ADOLFO.

Non ho giurato nulla!

MAX.

Hai giurato e spergiurato per tutti i santi e ora ne siamo allo stesso punto.... Io non faccio che correre da Erode a Pilato, io, pezzo d'asino! E mi costruisco Dio sa che castelli in aria....

ADOLFO.

E compri un intero bazar di roba.

MAX.

Ah, di quel paio di oggetti, non m'importa niente. Magari tu fossi stato un po' più attivo. Ordinariamente, millanti tanto il tuo fiuto. Ma, senti: se gli è capitato qualcosa, chi mi trova è bravo. Allora è andata anche troppo per le lunghe. Allora, ritrovarmi, è affare vostro.

ADOLFO

(*che ride a crepapancia ed ha più volte tentato interromperlo*).

Gesù mio! Gesù mio! Ma cosa si deve mai fare! Ritorna dunque in te stesso! Ma s'è già ritrovato. Ma se l'ho già fatto scovare da un pezzo! È affare fatto.

MAX

(*esita, corre da Adolfo, lo afferra per le spalle, lo scuote*).

Ma di' su, tu cattivaccio tu?!

ADOLFO.

Già, proprio come ti dico.

MAX

(*in un impeto di somma gioia si mette a ballare con Adolfo*).

La fenice dei fratelli! La fenice dei fratelli! (*lascia Adolfo e s'abbandona sul sofà*) Ah, mi fa un piacere enorme!

ADOLFO (*esausto*).

Tu sei davvero ancora molto, molto giovane.

ATTO QUARTO.

Una piccola, stretta, camera ammobigliata; l'ammobigliamento consiste in un sofà di poco prezzo, un tavolino vacillante, un lavamani di ferro, un armadietto, un letto e alcune sedie. Sull'armadietto due piccoli busti di gesso. Sul sofà una oleografia. Nell'angolo una stufa di maiolica. Tanto al fondo quanto a destra una porta. Crampton è sdraiato sul sofà con una compressa bagnata avvolta a guisa di turbante attorno al capo e giuoca alle carte con due giovanotti. È vestito di una vecchia veste da camera, la schiena sostenuta da un guanciale, su d'una sedia presso di lui un catino d'acqua. Sulla tavola bicchieri da birra pieni a metà. I due giovinotti, Hennig e Neissbach, hanno dai 28 ai 30 anni d'età. La loro fisonomia dimostra una intelligenza limitata. Su d'una sedia, cappelli e soprabiti. Alla porta son attaccati il mantello rotondo del professore Crampton, un cappello alla calabrese e il fez. Mucchi di libri, volumi di vecchie riviste, sull'armadietto, sulle sedie e persino per terra. Sulla tavola, insieme ai bicchieri da birra, un mandolino. Son le cinque e mezzo del pomeriggio. Sulla tavola una lampada accesa. I giocatori fumano forte.

SCENA I.

Crampton, Neissbach, Stenzel, *poi* **Selma.**

CRAMPTON (*canticchiando*).

Sul mare luccica (*rivolta una carta*). Una, due, tre; grazie, signori miei. N'ho abbastanza. *Sul mare luccica.*

NEISSBACH.

Stenzel da carte.

STENZEL.

Professore, son quasi le sei. Credo sia ora di smettere.

NEISSBACH.

Ah, già! Stasera abbiamo lezione di nudo.

CRAMPTON
(*mischia le carte, cantarellando*).

Io son libero e canto. Vogliono proprio andarsene? Hanno lezione di nudo dalle sei alle otto? Alle otto ritornano non è vero?

NEISSBACH
(*accennando a Stenzel*).

Lui sta con la mamma, signor professore. Non gliela vuol più dare la chiave di casa.

CRAMPTON (*con leggerezza*).

Faccia divorzio, Stenzel. Faccia divorzio da sua madre. Anch'io mi faccio separare da mia moglie, caro mio (*buttando via le carte*). Facciamo dunque punto, signori miei. Ma li aspetto alle otto, si rammentino! (*con fuoco*). Ho per loro un paio d'eccellenti scherzi. Un paio di deliziose storielle di Boccaccio. Cosette graziosissime, graziosissime. Conoscono Boccaccio il divino scavezzacollo! No? Ma andate a farvi sotterrare, provincialoni.

STENZEL.

Signor professore, per noi Boccaccio è troppo immorale.

CRAMPTON (*sghignazzando*).

Una trovata preziosa, caro Stenzel. Statemi bene a sentire. Per voi altri è troppo delicato. Pel vostro stomaco ci vuole lenticchie e carne di maiale. Voi altri fate all'amore come i gorilla: già, proprio come i gorilla. Via, andate, andate pure (*con cordiale ironia*) che non perdiate niente! Che non arriviate troppo tardi nel vostro maneggio (*ridendo*). Altrimenti, il maestro vi tratterrà a scuola dopo.... Sovranamente ridicolo! (*Stenzel e Neissbach si mettono ridendo il soprabito. Selma, la kellerina, entra. Attraverso la porta socchiusa si vede un bigliardo e alcuni avventori che ingessano le stecche*).

CRAMPTON

(*prende il mandolino e accompagnandosi suona con sentimento e fuoco la prima strofa della " Santa Lucia ,,*).

Così si solfeggia in Italia, bella Selma. Qui da voi altri è come un concerto d'erbivendoli (*ripete l'ultima strofa*). Bambina, portami qualcosa di bevibile e anche di fumabile (*rivolgendosi ai giovanotti*) Cosa si deve fare! Si fuma e si beve, si beve e si fuma.

SELMA

(*prendendo i bicchieri e asciugando il tavolino*).

Fuma troppo, signor professore, davvero! Tutto il giorno e tutta la notte.

CRAMPTON (*stufo*).

Cosa devo fare? Dormire non posso. Si fuma, si legge e ci si risciacqua la gola con la birra. A proposito, caro Stenzel, libri, libri! Non disse: Vecchie *Gartenlaube*, vecchie illustrazioni? Mi porti tutto. Le sarò grato per tutto. Posso far a meno di mangiare,

ma non di leggere (*si leva la compressa*). Voi altri artisti giovani, leggete troppo poco. Siete ignoranti della peggiore specie. Non sapete nulla, nè di Dio, nè del diavolo. Conoscete Swift? No. Conoscete Smollet? conoscete Thackeray? Dickens? Sapete che un certo Byron ha scritto il *Caino*? Conoscete Hoffmann? Siete ignoranti della peggiore specie.

SELMA
(*che era escita con i bicchieri vuoti, ne porta uno pieno, cantarellando:*)

L'Alma era assai bella
Come una colombella
Ma quando la rividi,
Non mi sembrò più quella.

NEISSBACH.

Addio, signor professore: Ci correggeremo!

STENZEL.

Signor professore! Quasi, quasi, me ne scordavo. Ieri m'hanno domandato dove sta di casa.

CRAMPTON
(*passeggiando, cupo*).

Non sto in nessun luogo, in nessun luogo, caro mio.

STENZEL.

Ho risposto anch'io che non sapevo dove sta.

CRAMPTON.

Bene, Stenzel, bene, io non sto in nessun luogo. Ma chi ha domandato di me?

NEISSBACH.

Sa bene, Straehler, il pittore espulso dall'Accademia. Anche lui mi aveva già altre volte domandato di lei.

CRAMPTON (*indisposto*).

Vorrei soltanto sapere che cosa debbano interessargli i fatti miei. Dovrebbero finalmente lasciarmi in pace. Si faccia onore, Stenzel! Si faccia onore, Neissbach.

STENZEL e NEISSBACH.

Addio, signor professore (*Neissbach, uscendo, pizzica un braccio a Selma*).

SELMA.

Ah, giù le mani, scimmiotto! (*Stenzel e Neissbach escono ridendo; nella sala dell'osteria si giuoca al bigliardo*).

CRAMPTON.

Ragazzacci noiosi. Terribilmente noiosi. Mia povera piccina, mi fai proprio compassione. (*Si leva la veste da camera e si mette la giacchetta di velluto.*)

SELMA.

Io, e perchè?

CRAMPTON.

Ti piace questa vita?

SELMA.

Cosa devo mai fare?

CRAMPTON.

Già, ecco la questione.

SELMA (*esitando*).

Ma lei, signor professore, di lei mi dispiace proprio.

CRAMPTON.

Di me? ah! ah! di bene in meglio (*impaziente*). Va, va pure!

SELMA.

Un uomo come lei, signor professore, bisognerebbe che si levasse da questa vita. Purchè lo volesse, dovrebbe ben riescirgli. Invece, rovina la sua salute.

CRAMPTON
(*con comica disperazione*).

O Dio mio (*le accenna con la mano energicamente e di malumore d'andarsene*). Ma adesso lasciami dormire (*si stende sul sofà, Selma esce*).

SCENA II.

Crampton, Kasner *poi* **Kunze** *e* **Seifert.**

Nella stanza attigua s'odono disordinati canti di beoni. Picchiano diverse volte violentemente alla porta e poichè Crampton non risponde, la aprono dal di fuori. Diverse faccie volgari rosse dalle libazioni, appaiono attraverso l'apertura, ed un individuo in pantofole ricamate, con la biancheria e gli abiti sporchi, il viso pallido e volgare entra, è Kassner, il padrone dell'osteria.

KASSNER.

Signor professore, la scusi!

CRAMPTON (*di soprassalto*).

Cosa, cosa devo scusare?

KASSNER.

Ci son di là un paio di avventori, che gradirebbero l'onore.... Se il signor professore volesse aver la degnazione di bere un bicchiere con loro.

CRAMPTON (*brusco*).

Che gente sono?

KASSNER.

È una piccola società, signor professore!

(*Kunze e Seifert, due borghesucci, obesi, avvinazzati entrano*).

SEIFERT.

Abbia pazienza, signor professore, abbiamo saputo che lei è qui. E siccome oggi siamo tutti insieme così allegri, volevamo pregarla, con licenza, signor professore....

CRAMPTON.

Mi conosce dunque?

SEIFERT.

Signor professore, lei è un grande artista, lei dipinge quadri. Io sono un povero pittore da stanze. Ma che importa? Siamo tutti uomini (*patetico*). E quando si ha il core a posto mi pare.... Questo qui, dico io, il core, questo è l'essenziale. E forse non ci trova troppo piccini. E forse stasera si degna abbassarsi sino a noi, e ne trinca forse un bicchiere con noi e beve magari alla salute. È un povero pittore, signor professore!

KUNZE

(*mentre alla porta s'adunano altri avventori e la kellerina, che guardano e ridono*).

O che la si vergogna di noi, signor professore? Siamo gente povera, ma gli è vero, l'arte la rispettiamo.

CRAMPTON
(*apparentemente indifferente, disinvolto*).

Ma che, non ho nulla in contrario, proprio nulla in contrario. (*Risuona un bravo; anche gli spettatori dalla porta applaudono, Kunze e Seifert prendono Crampton sotto le braccia e lo conducono via in trionfo, tra ripetute grida di bravo.*)

KASSNER
(*correndogli dietro*).

Signor professore, signor professore, la se gli tenga boni, quelli ne hanno, — la m'intende, — ne hanno di più di quanto non sembri. (*Esce. Diverse voci gridano bravo. La porta di destra viene aperta a chiave dal di fuori. Loeffler e Max entrano.*)

SCENA III.

Loeffler *e* **Max.**

LOEFFLER
(*introducendo Max*).

Entri anche lei, signor Straehler!

MAX
(*guardandosi attorno*).

Il professore sta qui?

LOEFFLER.

Senta un po'che baccano. E dura sempre così dalle sei della sera sin alle sei o le sette della mattina. È uno strazio, uno strazio da non si dire!

MAX.

Ma dica un po', perchè è andato a scegliere proprio questa stamberga?

LOEFFLER.

Glielo dico in due parole. L'è andata così; con quell'uomo, col padrone, siamo in debito di sessanta marchi. Tanto per non perdere i suoi quattrini, ha preso in casa il professore. Specula su i parenti. Ma ha fatto male i conti. E ora vede anche lui, che la speculazione va maluccio assai, perchè son già otto giorni che il professore gli è qui e non un cane ha dato segno di vita. La non durerà più molto nemmeno qui.

MAX.

Ma dove è andato il professore?

LOEFFLER.

Ah, sarà di là con gli avventori. Perchè, vede, ora l'oste ha capito che così la non andava e prova se la va in quest'altro modo. Ora sfrutta il professore come richiamo.

MAX.

Mi stia bene a sentire, Loeffler. Prima di tutto, metta in tasca questo denaro (*gli dà un biglietto di cento marchi*). Con questo, cominci a pagare i debiti qui. E poi bisogna che il professore esca ad ogni costo da questa spelonca.

LOEFFLER.

Già, vede, il male gli è questo. Quel benedetto uomo ha una testa, una testa, creda, signor Straehler. Quando si ficca qualcosa in testa; ma che! è tutto tempo buttato via! Oh, se non avesse quella testa, la mi creda, quella testa l'è proprio la sua rovina. L'osteria, eh?

e il barilotto della birra, fa glu glu tutto il giorno. Ora sta qui, eh? non ha da far altro che chiamare, e quella benedetta ragazza corre subito. Va proprio pazza per il professore. La birra che gli ordina, gliela porta a volta di corriere! E così non finisce mai di bere. E quando l'oste non vuol dare più birra, senza rifiatare, gliela paga di sua tasca. Così, non finisce mai di bere. Ma lo dica lei come la deve andare a finire? E se gli dico: Signor professore, ora bisogna veder di trovare un posto, allora prende la sua grand' aria. Egli è orgoglioso come un re di corona! Se non fosse così orgoglioso! Ci son già stati di molti che han voluto aiutarlo. Ma che la ci vuol fare? Quando viene qualcuno, lo mette fuori dell'uscio (*alcune voci si avvicinano alla porta di fondo*). Ora la sentirà che furia, perchè l' ho portata qui! Ma si sfurii pure! (*Il professore entra seguito da Seifert che gli volteggia attorno*). Buona sera, signor professore!

SCENA IV.

Crampton, Seifert *e* **detti.**

CRAMPTON.

Buona sera, amico mio! Andate in quella spelonca e fatevi mescere un po' di birra. (*Loeffler esce, a Max*). Lei è allievo dell'Accademia, eh?

MAX

(*fermo in un angolo oscuro della stanza*).

Per servirla, io....

CRAMPTON.

Bene, bene, aspetti un po'!

SEIFERT (*calorosamente*).

Sicuro, signor professore, ma siamo quasi d'accordo. Nel nostro ramo siamo i primi, me lo creda. E se siamo contenti gli uni degli altri, può guadagnare quanto vuole. Io glielo posso assicurare. Io ho già il mio gruzzoletto al sicuro.

CRAMPTON (*impaziente*).

Lo credo, lo credo!

SEIFERT.

No, no, signor professore! ho un bel gruzzoletto. Da queste parti, può domandare a chi le pare, a chi le piace! Avrà migliori informazioni, signor professore! Abbiamo fatto anche lavori artistici, sa, e se ci mettiamo d'accordo, avrei un lavoro magnifico. Potrei prendere un lavoro magnifico! Vede, a Gorlitz.... vogliono che dipinga la sala d'un caffè concerto.

CRAMPTON
(*con crescente impazienza*).

Ma sì, caro mio, ma sì, ma sì. Bisogna che ci dorma sopra. Se ne trovo il tempo, perchè no? Si vedrà, si vedrà. Dunque.... a domani.

SEIFERT.

Non se n'abbia a male?! a domani dunque.

CRAMPTON.

D'accordo, d'accordo, caro signore; ora vada con Dio (*Seifert esce inchinandosi*).

MAX
(avanzando di alcuni passi).

Buona sera, signor professore, vorrei informarmi della sua salute, con licenza.

CRAMPTON
(si stende sul sofà di cattivo umore).

Bene, bene, caro mio, ma come si chiama, eh?

MAX.

Mi chiamo Straehler.

CRAMPTON.

Ah già! Straehler! Ebbene, caro Straehler, lei è pittore, non è vero?

MAX.

Per servirla, signor professore! Ho dipinto anche da lei.

CRAMPTON.

Ah, già, mi ricordo, Straehler, laggiù nel maneggio, non è vero? Quando ci sprecavo ancora il mio tempo, eh? Vede, amico mio, nella mia memoria quel tempo è quasi cancellato. Ah, sicuro, sicuro! Lei fu espulso?! Aveva un po' di talento, non è vero? E per questo, lo mandarono via?

MAX.

Trovarono conveniente di dispensarmi.

CRAMPTON.

Ma sicuro! E allora veniva spesso nel mio studio? Bello studio, piacevole, eh? Non ci si stava bene nel mio studio, eh! Un po' alla volta avevo raccolto tante cose! Si rammenta il mio cassone gotico? Le mie porcellane di Meissen?

MAX.

Sicuro, benissimo.

CRAMPTON.

E gli stupendi bronzi? E tutto aveva la sua storia. Pazienza, non c'è rimedio, ci vuol rassegnazione! Ora mi hanno portato via tutto. Provvisoriamente son a pigione qui. Non c'è proprio male, un po' tetro, ma non c'è proprio male! Ma lei si chiama?

MAX.

Mi chiamo Straehler.

CRAMPTON.

Straehler?! Straehler?! (*breve pausa*).

MAX.

Signor professore, veramente son venuto per domandarle se in qualche modo non avesse bisogno di me? Io....

CRAMPTON.

Pel momento non saprei in cosa. Cioè, se mi vuol far una cortesia mi porti dei libri.... Leggo quasi sempre. Non posso dormire. Non posso dormire. Le sarei riconoscente; le potrei dare delle raccomandazioni per Weimar, per Vienna. Ho eccellenti relazioni da per tutto.

MAX.

Ha notizie della signorina, di sua figlia, signor professore?

CRAMPTON
(*balzando in piedi*).

Che cosa le importa mia figlia, giovanotto?

MAX.

Forse rammenta, signor professore, che recentemente mi dette prova di una grande fiducia.

CRAMPTON
(fregandosi la fronte).

Già, già, cioè....

MAX
(modesto, ma risoluto).

Signor professore! credevo d'avere così acquistato il diritto di nominare sua figlia.

CRAMPTON.

Va bene, va bene, ma allora mi faccia il piacere. Qui c'è una certa atmosfera.... almeno non parliamo di mia figlia in questo luogo.

MAX.

In questo luogo? Bene, signor professore. Allora desidererei domandarle in quale altro luogo posso parlarle di sua figlia.

CRAMPTON.

Meglio è non parlarmene mai! non parlarmene mai!

MAX.

Bene, come vuole. Allora vorrei permettermi ancora una domanda. Perchè.... vede, non è così facile, signor professore. In una parola, mi strazia il core, di vedere come vive qui. In una stanza ristretta, tetra, dove non ha nemmeno luce per lavorare e danneggia irreparabilmente la sua salute. Signor professore! non mi permetterebbe.... Le assicuro che sarei felice, sarei orgoglioso di poter far qualcosa per un

uomo che stimo per lei, signor professore! Non si può risolvere ad onorarmi della sua confidenza?!

CRAMPTON

(*un po' più dolce, ma sempre sulla difensiva*).

Ma, amico mio, cosa crede dunque? Sto qui, perchè mi trovo bene qui. È un luogo possibile. Se non mi avessero portato via tutta la mia roba, ci si potrebbe persino lavorare.

MAX.

Permetta per lo meno che le procuri l'occorrente per lavorare.

CRAMPTON.

Ma lo faccia, lo faccia pure. Non son mica un guastamestieri. Ma sa, la colpa è mia, sono stanco. Le commissioni piovono a bizzeffe, ma io son stanco. Adesso dovrei dipingere, per esempio, una sala da concerto. Il committente non mi dà tregua. Avrei un'ottima idea. Idee non me ne mancano, ma son stanco. Sa, pel soffitto, mi ero immaginato un quadretto ovale. Guardi, m'ero immaginato il mare, supponiamo l'oceano e la tempesta che lo flagella. E in mezzo al mare m'ero immaginato una roccia e dei giganti che strappano i macigni. E attraverso le fenditure si doveva proprio sentire rimbombare il tuono, ma proprio sentire rimbombare il tuono? Come? Cosa? Son una rozza da ammazzatoi? Ho forse trucioli al posto del cervello? (*estatico*). Posso tener testa a chiunque! Facciano altrettanto quegli imbianchini quei ciabattini del maneggio (*gira per la scena*).

MAX.

Si ricorda ancora di mio fratello, signor professore?

CRAMPTON.

Un bel bottegaio grasso, non è vero, amico mio?

MAX.

Già, un bottegaio grasso, signor professore! Ho anche una sorella qui. Stanno insieme, mio fratello e mia sorella.

CRAMPTON (*distratto*).

Davvero? ne ho tanto, tanto piacere. E vanno d'accordo?

MAX.

Sì, vanno d'accordo, signor professore.

CRAMPTON.

Benissimo, tanto piacere, amico mio!

MAX.

Ho menzionata apposta mia sorella.... mia sorella le rivolge, per mezzo mio, una preghiera, signor professore.

CRAMPTON (*fuori di sè*).

Per carità! Vuole forse che le faccia il ritratto. Ahi, carissimo amico, ahi! Ringrazio umilmente. Non ci mancherebbe altro. L'oste vuole che gli faccia il ritratto per cinquanta centesimi. La moglie dell'ortolano la dovrei ritrarre per un vaso di cetrioli sotto aceto. Un ritratto, amico mio, costa duemila marchi, non un centesimo più e non un centesimo meno. Non mi posso mica screditare. Ora, se le conviene, sono a sua disposizione.

MAX
(*alzandosi e porgendogli la mano*).

Parola di galantuomo, signor professore!

CRAMPTON.

Giovanotto, le dà di volta il cervello?

MAX.

Niente affatto. Vede, si tratta di un regalo. Mio fratello Adolfo....

CRAMPTON.

Oh non s'è detto sua sorella?

MAX (*imbarazzato*).

Ecco, il ritratto lo fa a mia sorella.

CRAMPTON.

Suo fratello lo ordina?

MAX.

Mio fratello lo ordina.

CRAMPTON.

Allora, caro Straehler, se parla sul serio (*celando a stento la gioia*). Per questo è umanamente impossibile che vada in collera.... bisogna bene una volta....

MAX.

E ora, signor professore, ho da farle i saluti di sua figlia.

CRAMPTON
(*per nascondere la propria commozione si volge dalla parte opposta*).

Vedi, vedi, ma come mai proprio lei?

MAX (*esitando*).

Siccome ha nascosto così bene il suo recapito, la signorina Geltrude è stata costretta a rivolgersi a me.

CRAMPTON.

Lei è in corrispondenza con mia figlia?

MAX.

Corrispondo.... cioè, io son il solo da cui la signorina Geltrude poteva saper qualcosa di lei.

CRAMPTON.

Dietro le mie spalle, mio caro? Cosa significa ciò? Cosa significa ciò?

MAX.

Significa.... in realtà, non significa niente.... Alla signorina Geltrude non garbava punto l'idea di andare dai nonni, io lo compresi subito. E siccome....

CRAMPTON
(*ridendo amaramente*).

Lo credo senza che lo giuri! Se lo credo! Per la povera piccina sarebbe stato un inferno. Come si sarebbero accaniti contro suo padre! Glielo credo, glielo credo! Sempre lo stesso ritornello: crocifiggetelo, crocifiggetelo, e se non fa coro allora è perduta. Che cari parenti! Che anime caritatevoli! Mia moglie, lei è un angelo! Mia moglie un angelo! Un angelo del paradiso. Ebbene.... ci rimanga...

MAX.

So anche che la signorina Geltrude brama ardentemente di rivederla, di farle una visita, signor professore.

CRAMPTON.

Non so cosa fare di lei, non so cosa fare di lei! Lo vede anche lei, non ho bisogno di lei! Faccio una vita, una vita da cane! Così e così, per me è lo stesso! Già, son una mummia! una vera mummia! Non ne ho bisogno, caro Straehler.

MAX.

Anche mia sorella mi ha incaricato di pregarla tanto. Per lei sarebbe una vera gioia accogliere la signorina Geltrude presso di sè.

CRAMPTON
(*voltandosi di nuovo dall' altra parte*).

Ma ora poi! Ma che cose son queste?! No, no, amico mio, non è possibile. Il lungo viaggio in inverno, mio caro. E poi è meglio così. E poi è meglio così.

MAX.

Potrebbe persuadersi così facilmente, soltanto se volesse farci una visita. Da mia sorella la signorina Geltrude sarebbe certo come nella propria famiglia. Si conoscono tutte e due dal Conservatorio.

CRAMPTON.

Ma, caro Straehler, non ne ho il minimo dubbio.... (*la commozione gli impedisce di continuare*). Alla fin dei conti non ho mica bisogno di dire che sarei proprio contento se avessi la piccina vicino a me. Lei non ha idea che piccina è quella. Che testolina savia, ragionevole, ha quella piccina. Come pensa assennatamente quella piccina, quella bambola. E che coraggio ha quella figliuola se occorre. Certe volte non mi ha mica trattato bene, mi ha dato delle strapazzate, ma mi vuol anche tanto bene. Ha preso le mie parti, come un leoncello (*si leva di tasca una fotografia*) Qui, ho la sua testolina. Soave testolina, non è vero? Una ragazza di carattere....

MAX.

Dica una parola, signor professore, ed ella è qui.

CRAMPTON.

Una parola, amico mio? Oh benedetta gioventù! Quella parola potrebbe andarci di traverso. Non ho bisogno di lei (*Seifert e Kunze entrano*).

SCENA V.

Crampton, Max, Seifert *e* **Kunze.**

SEIFERT
(*rosso, ilare, avvinazzato*).

Signor professore, volevamo dire ancora una parola di questo affare. Ho portato qui addirittura il mio socio. Kunze è il mio socio, sa. Forse conosce la ditta: Seifert e Kunze. Vede, se la ci potesse dare subito una risposta decisiva. Le passeremo anche la birra a discrezione. Un bicchiere, piace a tutti, non è vero? Per noi non fa differenza....

CRAMPTON
(*imperioso, impetuoso*).

Chi sono, cosa vogliono, signori miei?

SEIFERT.

O che! noi eravamo, mezzo e mezzo d'accordo, eh?

CRAMPTON.

Io non so cosa vogliano? Io mi chiamo Crampton, il professor Crampton, e chi son loro?

SEIFERT.

Io mi chiamo Seifert.

KUNZE.

Io mi chiamo Kunze.

CRAMPTON.

Ebbene, signor Kinz e Kunz — o come si chiamano — come ardiscono penetrare così senza cerimonie, in camera mia? Sanno forse che cosa è l'educazione? Conoscono forse le leggi della garbatezza? E ora li prego di lasciarci soli.

SEIFERT
(facendo delle riverenze).

La scusi tanto! La scusi tanto! *(esce).*

KUNZ.

Scusi tanto! I miei rispettosi convenevoli! *(esce).*

CRAMPTON
(gli grida dietro).

I miei ossequi.... *(entra Loeffler).*

SCENA VI.

Crampton, Max *e* **Loeffler,** *poi* **Kassner.**

CRAMPTON.

Dite un po', Loeffler, che razza di gente son costoro? Mi aggrediscono qui in camera mia. La mia vita non è più sicura tra questa gente. Io sgombro. Sgombro subito, qui non ci resto. Non ci resto un minuto di più. Loeffler, saldate il conticino. Sborsate quei pochi centesimi. Un alloggio a modo, Loeffler, un alloggio a modo. E questo giovanotto ha sempre ingresso libero *(si mette il cappello e il mantello).* E in quanto al ritratto, caro Straehler, sarei con-

tento se si potesse cominciare subito. Dalla settimana prossima in poi son impegnato, non saprò più dove dare del capo.

KASSNER (*porta una tazza di caffè e latte*).

CRAMPTON.

Che roba è? Tante grazie pel suo latte battezzato. Non mi torna più. Me ne vado.

KASSNER.

Oh, guarda! La vada, ci vada pure, ma prima pagare. A me non torna più da un pezzo, la si figuri! Lei non vuol lavorare, ecco quel che la non vuole. Potrebbe trovare i più bei lavori. I decoratori son quattrinai.

CRAMPTON.

Costui mi assassina, caro Straehler! Il re della spelonca mi fa impazzire!

MAX.

Allora, andiamo, avanti, signor professore.

KASSNER.

Prima un soldo sull'altro, poi può andare.

CRAMPTON (*a Loeffler*).

Noi andiamo, caro mio. Saldate voi la cosa, Loeffler.

LOEFFLER.

Oggi mi capita a puntino (*a Kassner*). E che vi dobbiamo? (*Crampton esce a braccetto con Max*).

KASSNER.

Come sarebbe a dire!

LOEFFLER.

Qua, un professore così gli ha sempre quattrini!

ATTO QUINTO.

Uno studio da pittore nell'appartamento preso in affitto da Max. In complesso è ammobigliato con oggetti del primitivo studio di Crampton, disposti nello stesso modo d'allora. Diversi oggetti per i quali non s'è trovato ancora posto son sparsi all'intorno. Una porticina a destra, una porticina con campanello a sinistra. Il fondo è occupato da finestroni. Max e Geltrude, in costume invernale entrano scalmanati da sinistra, i loro visi son rossi dal correre, e sono esultanti.

SCENA I.

Max *e* **Geltrude**.

MAX
(buttando via il cappello, strappandosi di dosso il soprabito).

Eccoci!

GELTRUDE.

Eccoci!

MAX *(guardandola).*

E ora?

GELTRUDE *(arrossendo).*

E ora?

MAX, GELTRUDE
(*la prende tra le braccia e bacia appassionatamente*).

GELTRUDE, MAX (*si svincola*).

Su presto, facciamo un po' d'ordine.

MAX.

Su presto! (*entrambi corrono per la stanza senza sapere dove posar le mani*).

GELTRUDE.

Già, ma con cosa cominciamo?

MAX.

Io non ho più fiato.

GELTRUDE
(*fermandosi anche lei*).

Ah, anch'io! Abbiamo tanto corso.

MAX
(*corre a chiudere la porta*).

Prima di tutto chiudiamo! (*le si avvicina*). E ora?

GELTRUDE.

Ah, ora, cosa?

MAX.

Vedrai! (*l'afferra, l'abbraccia, e bacia*).

GELTRUDE.

Ahi, ahi! Ma Max volevamo pure far un po' d'ordine.

MAX
(*la lascia e corre attraverso tutta la camera. Poi grida a piena gola*).

Hurrah! hurrah! (*rientra nello studio*). Oh, cara, perdo la testa.

GELTRUDE
(*contemplando stupita il cassone gotico*).

Cos'è quello?

MAX.

Il cassone del babbo.

GELTRUDE
(*contemplando il Sileno*).

E quello?

MAX.

Il Sileno del babbo.

GELTRUDE.

Ma, caro Max, cosa significa ciò?

MAX.

Mi son semplicemente messo alla ricerca, e non mi sono fermato prima d'aver riunito tutto. Ecco, guarda gli arazzi.

GELTRUDE (*sorpresa*).

Ah!

MAX.

Qui la bibbia in pelle di cinghiale, la pelle di tigre. Il tavolino è nuovo, ma non si scorge.

GELTRUDE.

Come sei premuroso, come sei buono! Cattivaccio!

MAX.

Ora non c'è più tempo. Bisogna bene che facciamo un po' d'ordine!

GELTRUDE.

È vero, ordine!

MAX
(*mettendo il Sileno sulla tavola*).

Questo lo posiamo qui.

GELTRUDE.

Oh, ecco il quadretto per cui hai posato da modello.

MAX.

Quello lo mettiamo qui!

GELTRUDE
(*contemplando il quadretto che Max ha posato sul cavalletto*).

Ma te ne ricordi? (*imitando il professore*). Si sieda là, Straehler! Ma tentenna come un bonzo (*ridono entrambi*).

MAX
(*prendendole il capo tra le mani*).

Ah, Geltrude, ah, Geltrude!

GELTRUDE
(*in sua balìa*).

Ordine! Ordine! Pensa soltanto a far ordine!

MAX.

Ti tengo e non ti cedo a nessuno!

GELTRUDE (*stuzzicandolo*).

Ma fa ordine, ma fa ordine!

MAX.

No, non ti lascio più! più!

GELTRUDE.

No, giammai! Giammai!

MAX.

E se moriamo. Sempre uniti!

GELTRUDE.

Sempre uniti! (*si baciano, breve pausa*).

GELTRUDE.

Tu sì che sei buono! Questo lo chiami far ordine?!

MAX.

Ah, già, Geltrude, ordine! Il babbo è puntuale.

GELTRUDE
(*con gioia repressa, ferventemente*).

Il mio babbuccio d'oro! Finalmente lo rivedo! Così felice! Così felice! Adesso son così felice (*abbassa la voce con profondo convincimento*) Ora sarà felice anche lui.

MAX (*esultante*).

Tutti! Tutti! Dove vai, dove vai?

GELTRUDE
(*dallo studio attiguo*).

Viaggi di scoperta! Ah, Massimuccio, com'è bello, com'è grazioso!

MAX
(*occupato ad ordinare gli oggetti*).

Là lavorerò io, e qui il babbo. Ma dove ti sei ficcata, Geltrude? Non posso stare senza vederti.

GELTRUDE.

Ma cercami, cercami dunque!

MAX.

Aspetta un po', folletto! (*Nella stanza attigua si sente ridere, strillare, nonchè il rumore di un amoroso contrasto.*)

GELTRUDE

(*rientra, seguita da Max, e grida, petulantemente felice, spossata*).

Il folletto vola, il folletto vola!

MAX.

Ti addomesticherò ben io (*l'acchiappa, ella si svincola, egli la racchiappa, ella si svincola di nuovo*).

GELTRUDE

(*si ferma esausta e lo allontana con le mani*).

Ma fa ordine, fa ordine dunque!

MAX

(*mettendosi a ridere*).

Ah, bisogna proprio che rida!

GELTRUDE.

Di cosa?

MAX.

Che viso debbo aver fatto! Come balbettava!

GELTRUDE.

Già! sei un tartaglione!

MAX.

Di', te l'aspettavi?

GELTRUDE.

Confusamente, confusamente. Ma sui bastioni, al tuo discorsetto quando divenisti così esplicito, mi vennero i brividi.

MAX.

E a me i sudori freddi.

GELTRUDE.

Povero coniglio!

MAX.

Aspetta, aspetta (*l'afferra e la bacia*).

GELTRUDE.

I miei capelli! I miei vestiti! Sii buono, Massimuccio! I tuoi fratelli stan proprio per venire (*con un sospiro simulato*). Ah, cosa diranno mai?

MAX.

Le nostre felicitazioni!

GELTRUDE.

Proprio? Niente altro?

MAX.

E che cos'altro?

GELTRUDE.

Sei ancora troppo giovane, Max! (*pausa, risa*).

GELTRUDE (*battendo le mani*).

Ah, il babbo! il babbo! Gli occhi! gli occhi! Ah, lo voglio strozzare! (*a mezza voce, finamente*) il rompicollo.

MAX (*simulando stupore*).

Non capisco bene.

GELTRUDE.

Il povero vecchierello è sordo.

MAX.

Ah, sì? mi stuzzichi? Subito qui a far la penitenza.

GELTRUDE
(*ostentando indifferenza*).

Subito, subito!

MAX.

Eh, vuoi o non vuoi venire, altrimenti vinco io!

GELTRUDE.

Ti graffio!

MAX.

Accomodati!

GELTRUDE.

Oh, posso andare in collera! Quando qualcosa non mi va, allora dico semplicemente: non voglio! non voglio! (*batte i piedi*).

MAX.

Purchè ti giovi! (*corre verso di lei*).

GELTRUDE
(*rifugiandosi dietro una sedia*).

Ma, Max, Max! Che ragazzate son queste! Sentirai che sgridate! Io dal babbo e tu da tua sorella.

MAX.

Brr, mi vien la pelle d'oca!

GELTRUDE.

Hai un bel fare il coraggioso!

MAX.

Ho forse fatto qualcosa di male?

GELTRUDE.

Ma sentitelo, come sa fare il santino. Tu solo sei colpa di tutto.

MAX.

Io, la colpa? Questa poi! Se la colpa è di qualcuno....

GELTRUDE.

È tua!

MAX.

No, è tua!

GELTRUDE.

Ma se ti dico ch'è tua.

MAX.

Non finisco di baciarti sinchè non domandi scusa.

GELTRUDE
(*interrotta dai baci*).

Sì, sì, lo riconosco. Sì, son io la colpa. Ma adesso, Massimuccio, fa ordine! Il babbo non sa ancora nulla?

MAX.

Come vuoi che ardissi?

GELTRUDE.

Nemmeno che io son qui?

MAX.

No, niente, proprio niente.

GELTRUDE.

Il poverino, non ha ardito dire la verità. Ah, dategli la baia!

MAX
(*baciandole le mani*).

Ah, chi avrebbe mai creduto che la vita fosse così bella!

GELTRUDE.

Adesso, sta ben attento, tesoruccio!

MAX.

Son tutto orecchie!

GELTRUDE
(*gli lega un nastrino turchino intorno il polso*).

Ecco, vedi questo nastrino? Con questo nastrino io t'incateno, e se ti dibatti guai a te, guai!

MAX.

Me ne guarderò bene!

GELTRUDE (*spaventata*).

Senti! Eccoli!

MAX.

Peccato!

GELTRUDE.

Peccato!

MAX.

Ah, se li porti la buona ventura!

GELTRUDE.

Anche se è il babbo? Vuoi che glielo dica subito?

MAX.

Sì, sul momento!

GELTRUDE.

E i tuoi fratelli?

MAX.

Anche a loro, sul momento (*suonano*). Avanti! Chi è? (*apre.*)

SCENA II.

Agnese *e* **Detti,** *poi* **Adolfo.**

AGNESE
(*entra da sinistra*).

Max (*rosso in viso come un tacchino, le grida*) Agnese, Agnese, ci siamo fidanzati!

AGNESE
(*con finto stupore*).

Ah, davvero!

GELTRUDE
(*gettandosi tra le braccia d' Agnese*).

Oh, Agnese, son così felice, così felice!

AGNESE
(*baciandola ad ogni parola*).

Tieni, piccola, gentile, cara cognatina!

ADOLFO
(*entrando da sinistra*).

Tu, Max, guarda che il professore è giù nell'atrio con Loeffler e s'informa degli inquilini.

MAX
(*con occhi risplendenti*).

Adolfo, ci siamo fidanzati!

ADOLFO (*sbadatamente*).

Lo so già, lo so già! Ma la signorina Geltrude si deve nascondere, signorina Geltrude (*tutti cercano nella massima furia un nascondiglio per Geltrude.*)

Adolfo
(dalla porta di destra).

Qua dentro, ragazzi! Qua dentro! Qua dentro! *(tutti spariscono da quella porta: dietro la porta di sinistra che è soltanto chiusa con la maniglia si sente susurrare, poi picchiare, quindi di nuovo susurrare, sinchè Loeffler l'apre.)*

SCENA III.

Crampton, Loeffler *entrano*; **Max, Adolfo Agnese** *e* **Geltrude**, *nascosti.*

Loeffler
(parlando dall'interno).

L'uscio è aperto, ma non c'è nessuno.

Crampton
(dal di fuori, incollerito).

Ma cosa si credono?! Cosa significa ciò, cosa significa ciò! Non posso mica aspettare sul pianerottolo. Vogliono forse che mi pigli un raffreddore? Ah, avanti, avanti! Entrate pure, Loeffler!

Loeffler
(entra seguito dal professore, imbacuccato nel suo mantello rotondo).

Oh, a che giuoco si giuoca? *(si guarda attorno impacciato.)*

Crampton.

Ecco, vedete un po', Loeffler, questo lo chiamano essere puntuali. Noi arriviamo al minuto e ci tocca

d'aspettare (*esamina di mal umore l'ambiente*). Cos'è questo, Loeffler?!

LOEFFLER

(*stupito egli pure*).

E che gli ho a dire, signor professore! anche questa l'è bellina!

CRAMPTON

(*scandendo le parole, sopra pensiero*).

Costui, costui ha un alloggio proprio comodo.

LOEFFLER.

Ha preso a modello quello del professore.

CRAMPTON.

Già, si direbbe proprio così (*fa un paio di passi e resta intontito innanzi al cassone gotico*). Il diavolo mi porti se mi ci raccapezzo!

LOEFFLER.

Come sarebbe a dire, signor professore?

CRAMPTON.

Ma vedete un po' l'impudenza, Loeffler! Questo è il mio cassone!

LOEFFLER.

Eh, lo direi quasi anch'io!

CRAMPTON.

Voglio diventare direttore d'Accademia se questo non è il mio cassone. Mi faccio tagliar la testa se non è vero.... (*corre per la stanza*). Ah, dite quel che volete, questa è la mia roba, Loeffler, queste che vedete qui son robe mie, dalla prima all'ultima. Non devo riconoscere la mia roba, eh?

LOEFFLER.

Già, vede, non so cosa pensarmi.... Il signor Straehler gli è ricco e avrà comprato un capo qui, un capo là.

CRAMPTON.

Ma che, Loeffler! come sarebbe a dire? Vogliono forse burlarsi di me, eh? Incredibile! La mia roba! Cosa vuol fare questo signorino con la mia roba? Una mancanza di tatto senza pari. Questo scolaretto, questo dilettante, questo principiante? Mi vuole saccheggiare? Vuole darsi delle arie, gonfiarsi nel mio studio? Ma l'avrà a far con me?! Andiamo, andiamo! Qui il diavolo può dipingere la befana! Resti chi vuole.

ADOLFO

(*entra con aria innocente, un po' dietro a lui Agnese*).

La riverisco, signor professore! Ci scusi, non sapevamo che fosse già qui. Mia sorella Agnese, il professore Crampton.

CRAMPTON

(*s'inchina appena ad Agnese con uno sguardo di diffidenza*).

Permetta una domanda: devo dipingere qui?

ADOLFO.

Direi di sì, a meno che non abbia qualcosa in contrario, signor professore.

CRAMPTON.

Vede, io non avrei niente in contrario, ma forse, non ignora che per dipingere occorre anzitutto luce. Dove c'è dunque luce qui? Io non vedo nessuna luce. Qui è scuro come in un forno. Chi deve mai dipingere qui? Nessuno è capace di dipingere in un sotterraneo.

ADOLFO
(*sforzandosi di reprimere le risa*).

Sicuro, di questo io non m'intendo proprio niente. Credevo che mio fratello...

CRAMPTON.

Suo fratello, mio caro, suo fratello, suo fratello! Per me non è un'autorità. Suo fratello è un semplice principiante, ed io son invecchiato nell'arte, caro mio. E quando un uomo come me lo dice, questo studio non vale un soldo bucato, questo studio è inservibile, Lei ne può essere sicuro, può prestar giuramento venti volte. E a chi di loro dovrei fare il ritratto?

ADOLFO.

Credo a te, Agnese!

CRAMPTON.

Con licenza, signora! (*con gesti l'invita a mettersi in buona luce e la contempla attentamente in faccia*). Lei non ha una fisonomia abbastanza artistica. Ma cosa ha fatto qui, mia cara signora? C'è un tono grigio. Ha lei l'abitudine d'imbellettarsi? Non è precisamente quel che ci vuole per fare un bel ritratto! A noi il vero basta completamente (*ad Adolfo*) Scusi.... m'interesserebbe sapere com'è capitata in mano a suo fratello questa roba?

ADOLFO.

Ecco lui stesso.... Forse signor professore....

CRAMPTON
(*a Max che entra, con molto maggiore gentilezza*).

Buon giorno, mio caro, come sta?

MAX.

Troppo buono, signor professore!

CRAMPTON.

Già, dica un po', che cos'è tuttociò? È forse diventato un gran pittore? Lo studio di Mackart non era così splendido!

MAX.

Che dice mai, signor professore, è certo un errore!

CRAMPTON.

Come sarebbe a dire un errore? Perchè un errore? Deve pur conoscere la mia roba, ha lavorato da me.

LOEFFLER.

Signor professore, la roba era sua, ma una volta.

CRAMPTON.

Già, già, va bene! Lo so, Loeffler. A un brav'uomo gli capitano delle disgrazie e lo saccheggiano. M'hanno saccheggiato!

MAX.

Prima che me ne scordi, vorrei rivolgerle una domanda, signor professore.

CRAMPTON.

Dica, dica pure.

MAX.

Mio fratello, mia sorella, qui presenti, m' hanno montato questo studio per festeggiare la mia espulsione dall'Accademia. Ebbene, signor professore, io sono un principiante. Tutto questo splendore mi opprime. Di tutto questo apparato non ne ho ancora bisogno. Là, accosto, c'è una bella stanzetta, semplicissima, che sarebbe più che sufficiente per me. Na-

turalmente, non mi piacerebbe cedere questo studio a qualcuno che non conoscessi, ma se lei, signor professore, si potesse decidere a prenderlo almeno provvisoriamente?

CRAMPTON.

Come sarebbe a dire, a prenderlo?

ADOLFO.

Subaffittarlo, per esempio?

MAX.

Già, subaffittarlo!

CRAMPTON.

Hum, già, se ne potrebbe parlare.

MAX.

Come trova la luce, signor profsesore?

CRAMPTON (*vivacemente*).

La luce è buona, proprio discreta, caro Straehler! No, no, su questo non c' è nulla da dire. L' idea in sè non mi dispiace. Cosa ne pensate, Loeffler?

(*Loeffler allunga il viso*).

E quanto costerebbe?

MAX.

Già, il costo.... il costo.... questo riguarda mio fratello.

ADOLFO.

Di questo riparleremo a comodo, signor professore. Non sarà mica a troppo buon mercato.

CRAMPTON (*ridendo*).

Per niente non siete un negoziante. Per niente non siete un negoziante?! (*Posa la mano sulla spalla a Max*).

Ora stiamo dunque di casa uscio a uscio, ora potrebbe essere mio scolaro! (*ad un tratto esita e si porta la mano alla fronte*). Già, già, mi sembra.... (*s' avvicina alla finestra per voltare le spalle agli astanti*). Non so, non so.... (*Agnese, Adolfo, Max, fanno energicamente segni verso la porta di destra: poi Adolfo va a prendere Geltrude. Geltrude entra di volo in punta di piedi e posa le mani sugli occhi di suo padre*).

GELTRUDE (*esultando*).

Indovina chi sono? indovina chi sono?

CRAMPTON.

Per amore del cielo! (*in un vero parossismo di felicità*). La mia piccina, la mia gattina, il mio piccolo poliziotto, cosa significa tutto ciò? Cos' è mai successo? Cosa fate? Cosa fate? Son proprio impazzito!

GELTRUDE.

Ah, babbuccio mio, non andare in collera, mi son fidanzata!

CRAMPTON (*ridendo*).

Ma sentitela un po', la birichina! Ormai è fatto! (*le bacia le dita*). Ne trovereste una dozzina per ogni ditino! Sul mio onore! E principi e conti!

GELTRUDE.

Grazie umilissime, non voglio conti! Parlo sul serio, son fidanzata. E vedi, babbino mio (*corre a buttar le braccia al collo ad Agnese*), questa è mia sorella.

CRAMPTON.

Sei già fidanzata? Quella è tua sorella? (*accennando a Max*). Questo messere qui è dunque il tuo fidanzato? (*corre per la stanza e piangendo ridendo*). Gran

Dio! e un coso simile vuol prendere moglie? Cosa ne dite, mio caro Loeffler? Non è vero? Insuperabilmente ridicolo! Insuperabilmente ridicolo! E la gentile signora non dice nulla?

AGNESE.

Dico soltanto che me ne compiaccio di tutto cuore.

CRAMPTON.

Si compiace di tutto cuore? Ne ho piacere, proprio piacere. Nemmeno io ho ragione di piangere! Ma dimmi un po', Geltrude, folletto mio, come ti vengon certe idee in capo? (*a Max*) E tu, ragazzo mio, cosa significa tutto ciò? Venite qua, venite qua. La mia benedizione, ragazzi, costa due quattrini (*li stringe contemporaneamente tra le braccia*).

CRAMPTON

(*lasciando andare Geltrude e prendendo la mano di Max*).

Ora dimmi un po', ragazzo mio, come ti chiami?

GELTRUDE.

Si chiama Max!

CRAMPTON.

Vada per Max! Sta bene a sentire! Adesso, porti via il diavolo la cuccagna! Adesso, Max, dobbiamo lavorare come due facchini! (*lascia la mano di Max e vinto dalla commozione corre da Loeffler*). Il grullo, si chiama Max, dica un po' lei, Loeffler! (*correndo per la scena*). Che grullo! Che grullo!

FINE.

FRATELLI TREVES
EDITORI

BIBLIOTECA TEATRALE

ITALIANA E STRANIERA.

MILANO
FEBBRAIO 1897.

Teatro Italiano Contemporaneo.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente della raccolta in-16.
I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte in-32.

Adamo **Alberti.**

Raccolta di componimenti teatrali. 2 volumi . . . . 4 —

Un matrimonio occulto; Un viaggio per gelosia; La scelta d'una sposa; Il consorzio nazionale; Amore dell'arte; La fidanzata d'un ottimista; Famiglia di usurai; Esecuzione militare.

Luigi **Alberti.**

La contessa di Santa Flora. - 35

Ambrogio **Ambrosoli.**

Commediole per l'infanzia. 2 volumi in-16. . . . . 2 40

Lo spazzacamino; La cieca; La festa del villaggio; Teresa, la figlia del bandito; I due fazzoletti; Il groom; Le maschere e l'avaro; Il monile; Il mariolo.

Camillo **Antona-Traversi.**

102 Danze macabre . . . . . . 1 —

Ulisse **Barbieri.**

La locanda dei fanciulli rossi - 70
Ali tarpate . . . . - 35
Elda . . . . - 35

Giacinto **Battaglia.**

Gerolamo Olgiato. . . . . . . - 70
Giovanna I di Napoli . . . . - 30

L. D. **Beccari.**

74 Pietro Aretino 1 20

Luigi **Bellotti-Bon.**

Lo studente di Salamanca . - 35

Vittorio **Bersezio.**

1 Una bolla di sapone. . . . 1 20
3 Le miserie del sig. Travetti 1 70
5 Le prosperità del signor Travetti 1 70
8 Un pugno incognito. . . . 1 —
15 Fra due contendenti. . . . - 90
22 Da galeotto a marinaio . . 1 30
27 I mettimale. 1 40
31 Uno zio milionario. 1 20
40 I violenti 1 10
46 Fratellanza artigiana . . . 1 70
49 Il perdono. 1 20

F. A. **Bon.**

Ludro e la sua gran giornata - 35
Il matrimonio di Ludro. . . - 35
La vecchiaia di Ludro. . . . - 35
Statevi coi pari vostri. . . . - 35
Se io fossi ricco!.... . . . . . - 35
L'anello della nonna. . . . . - 35
Vagabondo e sua famiglia . - 35
Dietro alle scene. . . . . . . - 35
Pietro Paolo Rubens. . . . . - 70
Una commedia dopo l'ultima recita. . . . . - 35

D. F. **Botto.**

Ingegno e Speculazione . . . - 70

Roberto **Bracco.**

103 Maschere; Disilluse . . . . 1 —

G. **Calenzuoli.**

35 Il Padre Zapatta; La spada di Damocle . . . . 1 —
64 Un ricatto; Via di mezzo; L'appigionasi. 1 20
65 Un' avventura galante; Confidenze innocenti; La finestra nel pozzo; Agatina in pericolo 1 20
Il sottoscala . . . . – 70

Fr. **Cameroni.**

Funerali e danze . . . . – 35
La giornata del corrispondente teatrale . . . . – 35

Luigi **Camoletti.**

11 Il disprezzo uccide. . . . . – 80
Riodella . . . . – 35
Un voto . . . . – 35
La Vergine delle grazie. . . – 35
Elisabetta Soarez. . . . . . . – 70
Buon cuore . . . . – 35

Valentino **Carrera.**

29 La quaderna di Nanni . . 1 40
30 Capitale e mano d'opera . 2 —
33 Un avvocato dell'avvenire. 1 30
38 A B C. 1 50
41 Il galateo nuovissimo . . . 1 60
44 La guardia borghese; Scarabocchio. 1 50
48 Puschkin 1 80
67 Il denaro del comune . . . 1 20
68 Il celebre Tamberlini . . . 1 20
70 Tempeste alpine 1 20
Don Girella . . . . – 35
La dote . . . . – 35

Leo di **Castelnuovo.**

2 Un cuor morto . . . . 1 —
4 Il guanto della regina . . 1 50
13 Impara l' arte e mettila da parte . . . . 1 —
14 Fuochi di paglia 1 10
101 O bere o affogare . . . . . – 50
Il magnetizzatore. . . . . . . – 35
Giuseppe Balsamo . . . . . . – 35

Riccardo **Castelvecchio.**

36 L' ultimo bacio; A chi si ama si crede . . . . 1 —
42 I vassalli . . . . 1 —
53 Esopo. 1 20
59 Frine. 1 20
62 Omero a Samo . . . . 1 —
82 La donna pallida. 1 20
Il duca ed il forzato. . . . . – 35
La nostalgia. . . . . – 35
La famiglia ebrea . . . . . . – 35
Il duca di Reichstadt . . . . – 35
La cameriera astuta. . . . . – 35
Patria (in versi, dallo spagnuolo) . . . . – 35
Le tre generazioni . . . . . . – 35
La testa di Medusa . . . . . – 35
Il medico condotto ed il maestro del villaggio . . . . – 70
La donna bigotta. . . . . . . – 70
I matti . . . . – 35
La collana della regina . . . – 35
Ugo Foscolo . . . . – 35
La donna romantica ed il medico omeopatico. . . . . – 35
La notte di San Silvestro . – 35
Commedia in famiglia. . . . – 35
Camors . . . . – 35
Massime d'un marito. . . . . – 35
La cameriera prudente . . . – 35
Memorie d'un soldato . . . . – 35
Famiglia ai nostri giorni. . – 35
Il favorito della regina . . . – 35
Proviamo. . . . . – 35

Eugenio **Cecchi.**

Teatro di Società (Il piccolo Haydn; Mozart Fanciullo) . . . . . 4 —

Emanuele **Celesia.**

34 Paolo da Novi 1 80

Teobaldo **Ciconi.**

Le pecorelle smarrite . . . . – 35
Troppo tardi . . . . – 35
Peccati vecchi penitenza nova – 70
La rivincita . . . . – 35
La statua di carne. . . . . . – 35
Le mosche bianche . . . . . . – 35
La figlia unica . . . . – 70

Luigi **Coletti.**

Un amico di strapazzo . . . - 70
Non ci sono . . . . - 70
Meglio soli che male accompagnati . . . . - 35
Ballo diplomatico; Trasferimento della capitale . . . . - 35
Quel che occhio non vede cuor non crede . . . . - 35
Come la pensa il signor Vincenzo . . . . - 35
Fra cento anni; Una serata di due scolari . . . . - 35
Io son dottore . . . . - 35
Un sogno; Quand' uno è al verde . . . . - 35
Il maestro del signorino . . - 35
Due anime in un nocciuolo; Amore e dote . . . . - 35
I bachi da seta; Il primo viaggio di Isidoro . . . . - 35
Un po' per uno; Un' imprudenza . . . . - 35
Il troppo stroppia; Chi ha tempo non aspetti tempo . . . . . - 35
Indugiare la morte è pagamento; Chi ha sbagliato strada torni indietro . . . . - 35
Le idee dell'Annina; Il matrimonio di Rosina . . . . - 35

Luigi **Coppola.**

Un bagno freddo . . . . - 35

Carlo **Cosenza.**

Amore aggiusta tutto . . . . - 35

Pietro **Cossa.**

6 Beethoven 1 80
7 Sordello 1 40
19 Monaldeschi 1 40
28 Plauto e il suo secolo . . 2 —
Puschkin . . . . - 35

Giuseppe **Costetti.**

17 I dissoluti gelosi 1 30
23 Sposi in chiesa . . . . - 90
25 Solita storia 1 20
32 Il dovere 1 40
39 Le compensazioni 1 30
52 La plebe dorata 1 20
71 Libertas 1 20
Nubi d'estate . . . . - 70
Le mummie . . . . - 35
Gl' intolleranti . . . . - 35
Un'ora di sconforto . . . . . . - 35
Un terribile quarto d'ora . . - 35
La lesina . . . . - 35

Michele **Cuciniello.**

20 Lo Spagnoletto 1 40
Un capitano al XV secolo . - 35
Elnava . . . . - 35
Maria Petrowna . . . . - 35
Enguerrando di Marigny . . - 35
Clara di San Ronano . . . . - 35
Rembrandt in famiglia . . . - 35
La maschera nera . . . . . . - 35
Marianna, o La popolana . . - 35
Insolente mala lingua . . . . - 35
Tommaso Chatterton . . . . . - 35
Bianca Maria . . . . - 35
Ezela, o Un'eredità . . . . . . - 35

Fr. **Dall'Ongaro.**

Il Fornaretto . . . . - 35
Guglielmo Tell . . . . - 35

Giov. **De Castro.**

Le vergini siciliane . . . . . - 70
Giorgio . . . . - 35

Francesco **De Renzis.**

54 Il dio Milione 1 50
55 Un bacio dato non è mai perduto; Fra donna e marito non mettere un dito 1 20
56 La lettera di Bellorofonte; Il Rubicone 1 20
57 Lupo e cane di guardia; La farina del diavolo 1 20
58 La dritta via 1 20

Carlo **D'Ormeville.**

9 Tutto per la patria 1 60
12 Norma 1 20
Carmela . . . . – 35

Paulo **Fambri.**

Il caporale di settimana. . . – 70

A. **Fantoni.**

79 Il conte Sourtza. 1 20
80 I Valdora 1 20

Paolo **Ferrari.**

[Vedi pagina di fronte.]

G. **Fontebasso.**

Lord Byron . . . . – 35
Torquato Tasso. . . . . – 35
Hermann Cloffer . . . . – 70
Massimo . . . . – 35

Leone **Fortis.**

Cuore ed arte. . . . . – 70
Poeta e ministro . . . . – 70
Industria e speculazione. . . – 70
La duchessa di Praslin . . . – 35
Le ultime ore di Camoens . – 35

Giacinto **Gallina.**

47 Il primo passo 1 20
94 Baruffe in famiglia . . . . 1 —
98 Esmeralda; Così va il mondo, bimba mia! 1 20
Gli occhi del cuore; La mamma non muore . . . . 1 —
104 Serenissima. . . . . 1 —
106 La base de tuto. . . . . . 1 —

Francesco **Garelli.**

La partenza dei contingenti piemontesi . . . . – 70
Le baruffe di madama Rapace – 35
La mala guida . . . . – 35
Maria Corleone . . . . – 35
L'infelice sì, ma sventurata Francesca. . . . . – 35

Francesco **Garzes.**

90 Il sig. D'Albret; Flirtation 1 20

Gaetano **Gattinelli.**

Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. . . . . – 35
Clelia, o La plutomania. . . – 70

Paolo **Giacometti.**

Quattro donne in una casa. – 35
La donna . . . . – 35
La colpa vendica la colpa. . – 35
Torquato Tasso. . . . . – 35
Carlo II re d'Inghilterra . . – 70
Un poema e una cambiale . – 70
Il poeta e la ballerina . . . – 70
Giuditta . . . . – 70
Elisabetta reg. d'Inghilterra – 70
Per mia madre cieca! . . . . – 35
Bianca Maria Visconti. . . . – 70
Luigia Sanfelice . . . . – 70
Figlia e madre . . . . – 70
La donna in seconde nozze. – 35
Cola da Rienzo . . . . – 35
Il milionario e l'artista . . . – 35
La morte civile. . . . . – 70
La trovatella di Santa Maria – 35

Giuseppe **Giacosa.**

La signora di Challant . . . 4 —

Raffaele **Giovagnoli.**

24 Marozia 1 30
La vedova di Putifarre . . . – 35
Un angelo a casa del diavolo – 35

Luigi **Gualtieri.**

L'amore d'un'ora . . . . – 70
La donna d'altri . . . . – 35
Shakespeare . . . . – 70
Pellico e le sue prigioni . . – 35
Daniele Manin . . . . – 35
Le fasi del matrimonio . . . – 35
Gulnara la côrsa . . . . – 35
I parenti. . . . . – 35
L'abnegazione . . . . – 35
La forza della coscienza. . . – 35
Lo spiantato. . . . . – 35
Gli studenti di Eidelberga . – 70
Il duello. . . . . – 35

Giuseppe **Guerzoni.**

Il cholera . . . . – 35

Paolo Ferrari

TEATRO.

Goldoni e le sue sedici commedie . . . . -80
La satira e Parini . . . . . . -80
La scuola degli innamorati. -80
Una poltrona storica. . . . } -80
Dolcezza e rigore. . . . . . }
Cause ed effetti. . . . . -80
Prosa . . . . } 3 —
L'attrice cameriera. . . . . }
Uomini seri . . . . }
Il codicillo dello zio Venanzio . . . . } 3 —
Dante a Verona. . . . . . . } 3 —
Nessuno va al campo . . . }
La donna e lo scettico . . } 3 —
Vecchie storie. . . . . }
Il duello . . . . } 3 —
Roberto Vighlius. . . . . . }
La bottega del cappellaio. }
La medicina di una ragazza malata. . . . . } 3 —

Il lion in ritiro. 1 50
Amore senza stima. . . . . }
Il cantoniere . . . . } 3 —
Persuadere, convincere, commuovere . . . . }
Il ridicolo 1 50
Marianna. . . . . } 3 —
Il poltrone. . . . . }
Il suicidio 1 50
Amici e rivali. 1 50
Le due dame 1 20
Il perdono, o Il delirio. . . } 1 20
Monumento a Goldoni . . . }
Per vendetta. 1 20
Antonietta in collegio 1 20
Un giovane ufficiale 1 20
Alberto Pregalli 1 50
Il signor Lorenzo. 1 20
La separazione 1 20
False famiglie. 1 20
Fulvio Testi. 1 20

Esistono ancora pochissime copie complete dell'edizione in-16, fatta dall' autore per sottoscrizione (15 volumi), e dell' edizione in-32 (25 volumi)

Edizione in-16, L. 48 | Edizione in-32, L. 20

Dopo la morte dell'autore fu pubblicato il suo

Teatro scelto, che comprende: Goldoni e le sue sedici commedie nuove; La satira e Parini; La medicina di una ragazza malata; Cause ed effetti; Le due dame; Il duello. — Un elegante volume in-16. . . . . 4 —

Biografia di **Paolo Ferrari**, scritta da Leone Fortis, col ritratto . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stefano **Interdonato.**

85 Sara Felton 1 20
86 Lantenac. 1 20
87 I figli di Lara 1 20
88 L'ora critica; Alba novella 1 20
91 Malacarne 1 20

Enrico **Lancetti.**

La prova generale del ballo - 35

G. **Mariani** e A. **Tedeschi.**

100 Il passaggio di Venere. . 1 20

Ferdinando **Martini.**

La Vipera, e altre commedie . 4 —

Enrico **Montazio.**

L'origine d'un banchiere . . - 35

Achille **Montignani.**

16 Un matrimonio sotto la Repubblica 1 25
18 Un vizio di educazione . . 1 15

Angelo **Moro-Lin.**

Il barcaiolo veneziano . . . . - 35
Un autore ed un nuovo scandalo. . . . . - 35

Lod. **Muratori.**

Fidarsi è male, non fidarsi è peggio . . . . - 35
Amore ingenuo . . . . - 35
Onore e disonore . . . . - 35
Il duello . . . . - 35

Libero **Pilotto.**

81 Dall'ombra al sole. 1 20
84 Il tiranno di San Giusto. 1 20
Un amoreto de Goldoni a Feltre - 35

Francesco **Poggiali.**

Il fantoccio politico. . . . . . - 70

Rosellini Fantastici.

Commedie per la puerizia. Un volume in-16 . . . . 2 —

Ernesto **Rossi.**

Adele. . . . . - 35

Gerolamo **Rovetta.**

61 Gli uomini pratici. 1 20
72 Scellerata!...; Collera cieca 1 20
99 La trilogia di Dorina . . 1 20
105 Principio di secolo . . . . 1 —

Gio. **Sabbatini.**

Commedie e drammi per istituti di educazione. Un vol. in-16. 1 50
Una tratta di negri in Piemonte . . . . - 35
Pena morale e pena civile . - 35
La coscienza pubblica . . . . - 35

Antonio **Scalvini.**

I sogni di Ettore; Shakespeare - 70
L'indifferente . . . . - 70
Fausto . . . . - 35
Sentinella di mezzanotte . . - 35

Ant. **Somma.**

21 La figlia dell'Apennino . . 1 —

L. E. **Tettoni.**

Felice conseguenza di un ballo mascherato . . . . - 70
Dio non paga il sabato . . . - 35
Il reggente e l'operaio. . . . - 35

Michele **Uda.**

La famiglia del condannato - 70
Gli amanti della vedova . . - 35
Dietro il sipario . . . . - 35
Volto e maschera. . . . . . . - 70
Gli spostati . . . . - 70

Cesare **Vitaliani.**

10 L'amore 1 50
26 L'odio 1 30
37 Le transazioni 1 50
Paolina, o La sorella tutrice - 35
Tartufo in guanti bianchi . - 35
Atteone. . . . . - 70
Il legato dell'operaio. . . . . - 35
Vittorio Alfieri a Roma . . . - 35

Gius. **Vollo.**

La birraia . . . . - 35
I giornali . . . . - 70

Teatro Straniero Contemporaneo.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo indicano il numero corrispondente della raccolta in-16.

I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte in-32.

A. **Achard.**

La chiave della cassa . . . . - 35

Emilio **Augier.**

24 La signora Caverlet. . . . 1 20
28 I Fourchambault. 1 20
Diana. . . . . - 35
Gabriella. . . . . - 35
La pietra del paragone . . . - 35
Il genero del signor Poirier. - 35
Filiberta . . . . - 35
Gli sfrontati. . . . . - 35
Il figlio di Giboyer. . . . . . - 70
Il notaio Guerin . . . . - 70
Lionesse povere . . . . - 70
Leoni e volpi . . . . - 70

Onorato di **Balzac.**

11 Mercadet l'affarista 1 20

Teodoro **Barrière.**

Un amico visionario . . . . . - 35
Testolina sventata . . . . . . - 70
Il cembalo di Berta . . . . . - 35
Le donne di marmo . . . . . - 35
L'asino morto . . . . - 35
Il giglio della valle . . . . . - 35
La vita color di rosa . . . . - 35
La vita d'una commediante. - 70
I Parigini . . . . - 35
I falsi galantuomini . . . . . - 70
Una peccatrice . . . . - 35
La Cenerentola . . . . - 70
La contessa di Sommerive . - 35

G. **Bayard.**

Il visconte di Lètorières. . . - 35
La figlia di Hoffmann. . . . - 70
Il marito in campagna . . . - 35
Una fortuna in prigione. . . - 35
Lo stordito. . . . . - 35
La tavola semovente. . . . . - 35
Uno schiaffo non è mai perduto . . . . - 35
La scala d'un marito . . . . - 35

Enrico **Becque.**

62 La Parigina. . . . . 1 —
63 La spola. Le donne oneste. 1 —
65 I corvi . . . . 1 —

Adolfo **Belot.**

13 L'articolo 47 . . . . 1 20
Il vero coraggio. . . . . - 35

Alessandro **Bisson.**

Il deputato di Bombignac. . 1 20

B. **Björnson.**

57 Un fallimento . . . . 1 —
61 Oltre il potere nostro. . . 1 —

G. **Bouchardy.**

Il campanaro di Londra. . . - 35
Un sogno dell'ambizione. . . - 70
Il vetturale del Moncenisio. - 35
Bertram il marinaio . . . . . - 35

A. **Bourgeois.**

Maddalena, o La supposta infanticida. . . . . - 35
La giustizia di Dio . . . . . - 35
La mendicante . . . . - 35
L'appiccato. . . . . - 35
La gioia della famiglia . . . - 35

E. **Labiche.**

Un signore permaloso; Soffiatemi nell'occhio. . . . . - 35
Tre baci e tre schiaffi . . . . - 35
Un *sì* di petto. . . . . - 35
Un signore che difende le mogli . . . . - 35
Un dente all' epoca di Luigi XV . . . . - 70
In pensione dal domestico. . - 35
I capelli di mia moglie . . . - 35
La polvere negli occhi. . . . - 35
Il viaggetto di nozze . . . . - 70
La grammatica . . . . - 35
La scelta d'un genero . . . . - 35
La lettera assicurata . . . . - 35
Scusate, signora . . . . - 35
Il viaggio del sig. Perichon. - 35
Si deve dirlo? . . . . - 35
Silvio e Silvina . . . . - 35

Enrico **Laube.**

12 Gli scolari di Carlo. . . . 1 20

Carlo **Laufs.**

45 Camere ammobiliate. . . . 1 20

Ernesto **Legouvé.**

Adriana Lecouvreur . . . . . - 35
Per diritto di conquista. . . - 35
Presso una culla . . . . - 35
Una separazione . . . . - 35
I racconti della Regina di Navarra. . . . . - 35

E. **Lockroy.**

Sotto un portone . . . . - 70

F. **Mallefille.**

Le madri pentite . . . . - 70

A. **Maquet.**

Il conte di Lavernie . . . . . - 70

Michele **Masson.**

La mendicante. . . . . - 35

Meilhac e **Halévy.**

La scintilla . . . . - 70
Il segretario d'ambasciata. . - 35
La marchesina . . . . - 35
Il copista. . . . . - 35
La vedova . . . . - 35
La boccia . . . . - 35
La cicala. . . . . - 70
Fanny Lear . . . . - 35
L'ingenua . . . . - 35

Melesville.

Sullivan . . . . - 35
Una febbre ardente. . . . . . - 35
Il mercante di giocatoli. . . - 35

P. **Meurice.**

Benvenuto Cellini . . . . . . - 35

Millaud e **De la Court.**

43 Tre mogli per un marito; Il peccato originale. 1 20

Moser e **Schöntan.**

64 Guerra in tempo di pace. 1 —

Giorgio **Ohnet.**

39 Il padrone delle ferriere . 1 20
51 La gran marniera 1 20
53 La contessa Sara. 1 20
Sergio Panine. . . . . - 70

E. **Pailleron.**

32 Il mondo della noia. . . . 1 20
Società spensierata. . . . . . - 70
Età ingrata . . . . - 70

D. A. **Parodi.**

10 Roma vinta. 1 20
19 Ulm il parricida 1 20

Francesco **Ponsard.**

Onore e danaro . . . . - 35
La borsa . . . . - 35
Il leone innamorato . . . . . - 70

Raymond e **Boucheron.**

46 Cocard e Bicoquet. 1 20

Ernesto **Renan.**

42 L'abbadessa di Jouarre . . 1 20

E. **Rochefort.**

Il figlio del mistero . . . . . – 35
Io sono mio figlio . . . . . . – 30

Giorgio **Sand.**

Claudia. . . . . – 35
Mauprat . . . . – 35
Flaminio . . . . – 35
Il maestro Favilla . . . . . . – 35
Il marchese di Villemer. . . – 70

Emilio **Sandeau.**

Madamigella di La Seiglière. – 70
Maurizio e Maddalena . . . . – 35

Vittoriano **Sardou.**

1 Ferréol. 1 20
3 Patria! 1 20
5 Andreina. 1 20
9 Lo zio Sam. 1 20
15 I fossili 1 20
20 L'odio 1 20
23 La farfallite 1 20
25 Dora, o Le spie 1 20
27 I borghesi di Pontarcy . . 1 20
29 Daniele Rochat. 1 20
31 Facciamo divorzio 1 20
35 Odette 1 20
38 Fedora 1 20
48 Giorgina. 1 20
La casa nuova . . . . – 35
Le donne emancipate. . . . . – 35
I nostri intimi . . . . – 70
Zampe di mosca . . . . – 35
I nostri buoni villici. . . . . – 70
Rabagas . . . . – 70
I vecchi celibi. . . . . – 70

Eugenio **Scribe.**

Una battaglia di donne . . . – 35
Non toccare la regina . . . . – 35
Le dita di fata . . . . – 70
La parte del diavolo. . . . . – 35
Le sorprese . . . . – 75
Il tappezziere . . . . – 35
Il figlio di Cromwell . . . . – 75
Il comicomane. . . . . – 30
La mia stella. . . . . – 30
La czarina. . . . . – 35
Le tre Maupin . . . . – 70
Il guanto e il ventaglio. . . – 35
Il padrino . . . . – 35

V. **Sejour.**

Riccardo III . . . . – 35
Il denaro del diavolo. . . . . – 35
Le nozze veneziane. . . . . . – 35
L'indovina . . . . – 70
Il regno di Luigi XI . . . . – 35

Siraudin.

Due sans-coulotte. . . . . . . – 35
La morte del pescatore . . . – 35
Avventure notturne . . . . . – 35

F. **Soulié.**

Ortensia di Blengie . . . . . – 35

A. **Soumet.**

Il gladiatore. . . . . – 70

E. **Souvestre.**

Lo zio Battista . . . . – 35
L'interdizione . . . . – 35
Stifelius . . . . – 35
Un figlio di Parigi. . . . . . – 70

Ermanno **Sudermann.**

47 L'onore 1 20
55 La fine di Sodoma. 1 20

E. **Sue.**

La pretendente . . . . – 35
Matilde. . . . . – 35

Mario **Uchard.**

La Fiorentina. . . . . – 70
La Fiammina . . . . – 35

Emilio **Zola.**

33 Nanà. 1 20
52 Renata. 1 20

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Teatro Antico.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo indicano il numero corrispondente della raccolta in-16.
I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte in-8 e in-32.

Goldoni.

Il vecchio fastidioso . . . . . – 35
I rusteghi . . . . – 35
Le baruffe ciozzotte . . . . . – 35
L'erede fortunata. . . . . . . – 35
Sior Todero Brontolon. . . . – 35
Pamela maritata . . . . – 35
Gli amori di Zelinda e Lindoro – 35
Le gelosie di Lindoro . . . . – 35
Il cavaliere di spirito . . . . – 35
Il bugiardo . . . . – 35
Il vero amico . . . . – 70
La locandiera . . . . – 35
La casa nuova . . . . – 35
La serva amorosa. . . . . . . – 35
La finta ammalata. . . . . . – 35
Chi la fa l'aspetta. . . . . . – 35

Nota.

La fiera . . . . – 35
Il filosofo celibe . . . . – 35
I dilettanti comici . . . . . . – 35
L'ammalato immaginario . . – 35

Molière.

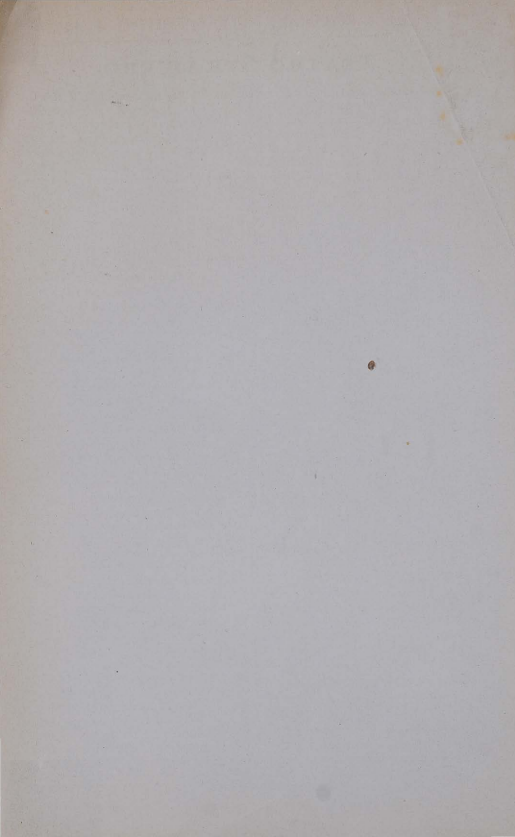
4 Il misantropo. 1 20
7 La scuola delle mogli . . 1 20
16 I dispetti amorosi 1 20
Tartuffo . . . . – 35
L'avaro. . . . . – 35
Giorgio Dandin, o Una lezione alle mogli. . . . . – 35
Teatro completo (2 vol.). . 2 —

Beaumarchais.

8 Il matrimonio di Figaro 1 20

Shakespeare.

Teatro (Amleto; Macbeth; Romeo e Giulietta; Otello; Giulio Cesare; Il mercante di Venezia; La tempesta; Il sogno d'una notte d'estate; Gran chiasso per nulla; Le gaie comari di Windsor; I due gentiluomini di Verona). — Traduzione di *C. Rusconi* e *G. Pasqualigo*. — Un volume di 685 pagine con 170 incisioni . . . . 12 —
Amleto (ridotto per le scene da G. Vestri). . . . . – 35
Otello (ridotto da L. Tettoni). – 35

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TEATRO STRANIERO.

1. SARDOU. *Ferréol* . . L. 1 20
2. HEINE. *Almansor* 1 20
3. SARDOU. *Patria!* 1 20
4. MOLIÈRE. *Il Misantropo*. 1 20
5. SARDOU. *Andreina* . . . 1 20
6. HEINE. *Guglielmo Ratcliff* 1 20
7. MOLIÈRE. *La scuola delle mogli*. 1 20
8. BEAUMARCHAIS. *Il matrimonio di Figaro* 1 20
9. SARDOU. *Lo zio Sam* . . 1 20
10. PARODI. *Roma vinta* . . 1 20
11. BALZAC. *Mercadet l'affarista* 1 20
12. LAUBE. *Gli scolari di Carlo* 1 20
13. BELOT. *L'articolo 47* . . 1 20
14. DELACOUR e HENNEQUIN. *I domino rosa*. 1 20
15. SARDOU. *I fossili* 1 20
16. MOLIÈRE. *I dispetti amorosi*. 1 20
17. GRILLPARZER. *L'avola* . 1 20
18. ESTEBANEZ. *Il positivo* . 1 20
19. PARODI. *Ulm il parricida* 1 20
20. SARDOU. *L'odio* 1 20
21. DUMAS. *La straniera* . . 1 20
22. DELACOUR. *Il processo Veauradieux* 1 20
23. SARDOU. *La farfallite* . 1 20
24. AUGIER. *La signora Caverlet* 1 20
25. SARDOU. *Dora o Le spie*. 1 20
26. DUMAS. *I Danicheff*. . . 1 20
27. SARDOU. *I borghesi di Pontarcy*. 1 20
28. AUGIER. *I Fourchambault* 1 20
29. SARDOU. *Daniele Rochat*. 1 20
30. BYRON. *I nostri bimbi* . 1 20
31. SARDOU. *Facciamo divorzio!* 1 20
32. PAILLERON. *Il mondo della noia* 1 20
33. ZOLA. *Nanà* 1 20
34. GONDINET. *Un viaggio di piacere*. 1 20
35. SARDOU. *Odette*. 1 20
36. ERCKMANN-CHATRIAN. *I Rantzau* . . . . L. 1 20
37. DUMAS. *Il signor ministro* 1 20
38. SARDOU. *Fedora* 1 20
39. OHNET. *Il padrone delle ferriere* 1 20
40. COPPÉE. *I Giacobiti* . . 1 20
41. HENNEQUIN e MILLAUD. *Niniche*. - MAURICÉER. *Casa Tricout* 1.20
42. RENAN. *L'Abbadessa di Jouarre*. 1 20
43. MILLAUD e DE LA COURT. *Tre mogli per un marito*. - *Il peccato originale* 1 20
44. DUMAS. *La signora dalle Camelie* 1 20
45. LAUFS. *Camere ammobiliate* 1 20
46. RAYMOND e BOUCHERON. *Cocard e Bicoquet* 1 20
47. SUDERMANN. *L'onore* . . 1 20
48. SARDOU. *Giorgina* 1 20
49. DAUDET. *Il Nabab* . . . 1 20
50. ERCKMANN-CHATRIAN. *L'amico Fritz*. . . . . - 50
51. OHNET. *La gran Marniera* 1 20
52. ZOLA. *Renata* 1 20
53. OHNET. *La contessa Sara*. 1 20
54. BISSON. *Il deputato di Bombignac* 1 20
55. SUDERMANN. *La fine di Sodoma*. 1 20
56. IBSEN. *Casa di bambola*. 1 —
57. BJÖRNSON. *Un fallimento*. 1 —
58. IBSEN. *La lega dei giovani* 1 —
59. IBSEN. *Un nemico del popolo* . . . . 1 —
60. IBSEN. *Spettri* . . . . . . 1 —
61. BJÖRNSON. *Oltre il potere nostro*. . . . . 1 —
62. BECQUE. *La Parigina*. . 1 —
63. BECQUE. *La spola*. *Le donne oneste* . . . . 1 —
64. MOSER e SCHÖNTHAN. *Guerra in tempo di pace* . . . . 1 —
65. BECQUE. *I Corvi*. . . . . 1 —
66. HAUPTMANN. *Il collega Crampton* . . . . . . 1 —